MEMORIA
SULL' IMPORTANZA DEI MONUMENTI
CHE SI TROVANO
NEI CEMETERJ DEGLI ANTICHI CRISTIANI
DEL CONTORNO DI ROMA.

LETTA NELL' ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
NELL' ADUNANZA DEL 3. GIUGNO 1824.

DAL CANONICO GIUSEPPE SETTELE

PROFESSORE DI MATEMATICHE APPLICATE NELL' ARCHIGINNASIO
DELLA SAPIENZA, E SOCIO ORDINARIO DI DETTA ACCADEMIA.

ROMA
MDCCCXXIV
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

Con Licenza de' Superiori.

Nos apes debemus imitari, et quæcumque ex diversa lectione congessimus, separare. Melius enim distincta servantur. Deinde adhibita ingenii nostri cura, et facultate, in unum saporem varia illa libamenta confundere: ut etiamsi apparuerit unde sumptum sit, aliud tamen esse, quam unde sumptum est, appareat. *Seneca Epist. LXXXIV.*

MEMORIA

SULL' IMPORTANZA DEI MONUMENTI

CHE SI TROVANO

NEI CEMETERJ DEGLI ANTICHI CRISTIANI

DEL CONTORNO DI ROMA.

Per ribattere gli errori dei novatori, si sono sempre serviti gli Apologisti della Religione oltre della Sagra Scrittura, e della tradizione Apostolica, anche dei monumenti Ecclesiastici degli antichi tempi; perciò lo scopo di questa mia memoria si è di dimostrare, che i monumenti sepolti negli anditi più reconditi delle catacombe, che quasi tutto all' intorno circondano la nostra Roma, e che si sono potuti sottrarre alla falce distruggitrice del tempo, ed alla barbarie, ed incuria degli uomini, ci presentano una serie di documenti tutt' ora parlanti, i quali a chiare note ci tramandano varj punti di *Dogma*, e di *Disciplina* creduti, ed osservati dai primi cristiani; e che in somma questi monumenti formano un ramo non già di Apostolica, e Divina, ma di *Ecclesiastica tradizione*, che non dovrebbe in alcun modo trascurarsi.

Esposto l' oggetto della mia memoria, indicherò l' ordine, che terrò in questa discussione. In primo luogo accennerò brevemente quanto dai diversi autori ne' diversi tempi ci vien riferito delle vicende, a cui soggiacquero le catacombe, senza però ripetere quello, che dagli Autori della *Roma sotterranea* si dice della loro origine, etimologia,

uso, estensione, e numero, son cose queste a voi già note, ed anche aliene dal mio progetto, poichè il mio scopo si è di riunire sotto un sol punto di vista quanto ho raccolto dai diversi autori, che di tali materie trattano, con aggiungervi anche qualche mia debole riflessione, a solo fine di provare l' antichità di quei monumenti, e quindi la loro importanza, sì riguardo alla Religione, quanto anche all' erudizione profana, perchè forse non da tutti sono valutati quanto si deve, e da diversi scrittori esteri, non ben informati delle nostre cose, ci vengon descritti in un modo, che molto li degrada. Passerò quindi a rintracciare le epoche delle Iscrizioni, Pitture, e Sculture, che nelle Catacombe si rinvengono. Fissata la loro antichità, esaminerò in ultimo luogo quanto da questi monumenti si può ricavare in favore della Religione, e dell' Antiquaria anche profana. Eccovi esposto il divisamento di questo mio discorso. Se non meriterò la vostra approvazione, mi lusingo, che almeno gradirete l' impegno, che mi stimola per una causa tanto giusta.

Nel primo secolo, come ci riferisce il *Bibliotecario*, *S. Anacleto* eresse una memoria al Principe degli Apostoli nel Vaticano, ed assegnò il luogo per la sepoltura dei Pontefici, ove fu poi sepolto egli stesso, ed altri nove dei primi Pontefici, cioè i SS. *Lino*, *Cleto*, *Evaristo*, *Sisto*, *Telesforo*, *Igino*, *Pio*, *Eleuterio*, e *Vittore*: e tutto ciò deve intendersi praticato in sotterranei, e non all' aperto, per le circostanze del tempo, e del luogo (1).

---

(1) Sembra in vero, che non possa conciliarsi un cemeterio cristiano col circo, ed orti di *Nerone*, che erano in quelle vicinanze: ma siccome il colle *Vaticano* contiene della *Marna* (*Brocchi* Suolo di Roma

Colla scorta dello stesso scrittore troviamo, che al principiare del terzo secolo i Pontefici erano già solleciti nell' ampliare, e ristuarare i cemeterj. *S. Calisto* ingrandì quello della via *Appia*, che ancora in oggi porta il suo nome, e *S. Fabiano* » multas fabricas per cæmeteria fieri præce- » pit». Dal decreto di *S. Felice I.* il quale » constituit supra » sepulcra martyrum Missas celebrari » si rileva quanto fosse la venerazione de' primi Cristiani per questi luoghi, perchè i Martiri, come si sa, si seppellivano nelle Catacombe.

Resa la pace alla Chiesa da *Costantino* sul principio

---

pag. 166.), detta volgarmente *Creta*, che anche dagli antichi era adoperata nelle opere figuline, onde *Giovenale* (Sat. VI.)

Et Vaticano fragiles de monte patellas.

E *Marziale* (Lib. I. Epigram. XIX.)

Quid te Tucca juvat vetulo miscere Falerno
In Vaticanis condita musta cadis?

Si saranno i Cristiani adattati alla meglio in qualche remota grotta donde era già stata estratta quella terrà, ed avranno dato principio ad un cemeterio, che poi di mano in mano avranno ampliato. Che nel *Vaticano* vi sia stato un cemeterio similissimo agli altri, che sono nell' Agro Romano, fu osservato nello scavare i fondamenti per la nuova Basilica; poichè si ritrovarono Cubicoli ornati con pitture sagre, molte urne con storie parimenti sagre, moltissimi sepolcri nelle pareti dei cunicoli, in alcuni di questi sepolcri si vide il sangue ancora rubicondo, ed in uno particolarmente si trovò *l' ungula bisulca*, che ancora si conserva tra le Reliquie; indizj, che mostrano, che dal tempo delle persecuzioni i Cristiani si servirono di quel cemeterio come degli altri, che sono fuori delle altre porte di Roma (*Aringhi* Rom. Subter. Lib. II. Cap. III. et IV.). Che *S. Pietro* sia stato sepolto nel *Vaticano*, oltre *l' Anastasio*, ce lo attesta anche uno scrittore, che visse sul fine del secondo secolo, come si rileva dal seguente passo di *Eusebio* (Hist. Eccles. Lib. II. cap. XXV.) « *Cajus* quidam vir catholicus, qui *Zepherini* Ro- « manæ Urbis Episcopi temporibus floruit, in eo libro, quem scripsit « adversus *Proclum* patronum sectæ Cataphrygarum, de loco, in quo « prædictorum Apostolorum (*Petri*, et *Pauli*) sacra corpora deposita « sunt, ita loquitur. Ego vero, inquit, Apostolorum tropæa possum « ostendere. Nam sive in *Vaticanum*, sive ad Ostiensem viam perge- « re libet, occurrent tibi tropæa eorum, qui Ecclesiam illam funda- « verunt ».

del IV. Secolo, furono costruite delle sontuose Basiliche, non già sopra i Cemeterii, come comunemente si crede, ma all' ingresso dei medesimi, come dimostrò il nostro collega il Ch. Sig. Avv. *Fea*, e ciò per la gran venerazione in cui eran tenuti quei sotterranei, perchè eran persuasi i Cristiani di quel tempo, che immenso fosse il numero de' Martiri ivi sepolti.

Vix fama nota est abditis
Quam plena Sanctis Roma sit,
Quam dives urbanum solum
Sacris sepulcris floreat.

Così *Prudenzio* nell' Inno di *S. Lorenzo*: e nell' Inno di *S. Ippolito* ci attesta lo stesso di aver veduto » In« numeros cineres Sanctorum Romula in Urbe ». E questa persuasione non era fondata sopra una vaga, ed incerta tradizione, potevano in questo secolo essere ancora in vita delle persone, che avevan conosciuto i Martiri dell' ultima persecuzione, o dei discendenti, e congiunti dei Martiri dei tempi precedenti; dalla prima persecuzione sotto *Nerone* fino a *Costantino*, che dette la libertà ai Cristiani, vi passarono appena tre secoli, e la memoria de' fatti clamorosi si mantiene viva nelle famiglie per due, o trè secoli: quando *S. Damaso* era giovanetto viveva ancora il carnefice, che aveva decollato i *SS. Marcellino, e Pietro*, dal quale riseppe alcune circostanze della loro morte, che poi riportò nell' elogio, che pose al loro Sepolcro (Carm. XXIII.); sicchè come in quel tempo era vivo ancora quel carnefice, saranno state in vita anche altre persone, che avevan conosciuto questi, ed altri martiri della persecuzione di *Dio-*

cleziano (2). Benchè fossero state edificate queste Basiliche, e reso libero il culto religioso, onde non eran più costretti i Cristiani di ricoverarsi *in speluncis, et in ca-*

---

(2) Che i Scrittori del IV. Secolo, quando nominano i cemeterj, o i sepolcri de' Martiri, intendano di parlare delle Catacombe, e non di altri luoghi, si scorge dalla descrizione, che ce ne danno, che combina esattamente con quanto si osserva al presente, benchè dopo il corso di tanti secoli sieno state soggette a varie devastazioni. *S. Girolamo* (L. XII. Cap. XL. Comment. in Ezech.) racconta di se « Dum essem Romæ « puer, et liberalibus studiis erudirer, solebam cum cæteris ejusdem æta- « tis et propositi diebus Dominicis sepulcra Apostolorum, et Martyrum « circuire; crebroque cryptas ingredi, quæ in terrarum profunda de- « fossæ, ex utraque parte ingredientium per parietes habent corpora « sepultorum, et ita obscura sunt omnia, ut propemodum illud pro- « pheticum compleatur: *descendant ad infernum viventes*: et raro de- « super lumen admissum, horrorem temperet tenebrarum, ut non tam « fenestram, quam foramen demissi luminis putes: rursumque pedeten- « tim acceditur, et cæca nocte circumdatis, illud Virgilianum propo- « nitur *Horror ubique animos, simul ipsa silentia terrent* ». Questi forami, pei quali si poteva di tanto in tanto vedere la luce, elegantemente li descrive *Prudenzio* nell' Inno di *S. Ippolito* coi seguenti versi.

Inde, ubi progressu facili nigrescere visa est
Nox obscura loci per specus ambiguum,
Occurrunt cæcis immissa foramina tectis,
Quæ jaciunt claros antra super radios.
Quam libet ancipites texant hinc inde recessus
Arcta sub umbrosis atria porticibus;
Attamen excisi subter cava viscera montis
Crebra terebrato fornice lux penetrat.
Sic datur absentis per subterranea solis
Cernere fulgorem, luminibusque frui.

In oggi, quantunque la maggior parte di questi forami sieno riempiti di terra, pure se ne incontrano alcuni. Il *Bosio* narra, che in un tratto del cemeterio di *Calisto* erano queste aperture così vicine, che vi poteva caminare senza lume.

Lo stesso *Prudenzio* nel citato Inno di *S. Ippolito* parlando delle iscrizioni, che erano ai sepolcri de' Martiri, dice:

Incisos tumulis titulos, et singula quæris
Nomina, difficile est, ut replicare queam.
Tantos justorum populos furor impius hausit,
Quum coleret patrios Troïa Roma deos.
Plurima literulis signata sepulcra loquuntur
Martyris aut nomen, aut epigramma aliquod.

vernis terra (Hebr. XI. 38.), non pertanto furono dimenticate le Catacombe (3). I Pontefici di questo secolo, e del seguente eran tutti intenti nel decorarle: di *S. Celestino I.* in particolare racconta *Adriano I.* nella Lettera XIV. a *Carlo Magno*, che » proprium suum cæmete- « rium picturis decoravit » cioè quella parte del Cemeterio di *Priscilla*, ove fu poi sepolto. Si noti qui di passaggio, che *Adriano* riporta questo fatto unitamente ad altri monumenti per provare l' antichità del culto delle Sagre Immagini per ribattere le objezioni, che alcuni Iconoclasti della Francia facevano contro il Concilio Niceno II. Sicchè abbiamo un esempio, che nell' VIII. Secolo si ricorreva anche alle Catacombe per convalidare colla tradizione un punto controverso.

Sunt et muta tamen tacitas claudentia tumbas
Marmora, quæ solum significant numerum.
Quanta virum jaceant congestis corpora acervis
Nosse licet, quorum nomina nulla legas.
Sexaginta illic defossas mole sub una
Reliquias memini me didicisse hominum,
Quorum solus habet comperta vocabula Christus.

È da osservarsi, che *Prudenzio* scriveva in un tempo, in cui le Catacombe non avevano sofferta alcuna alterazione, i sepolcri erano intatti, i Goti, ed i Longobardi non gli avevano ancora rotti, come avvenne in appresso, i Papi non vi avevano estratto alcun corpo de' Martiri; e pure, benchè per lo passato i sepolcri, o per barbarie, o per estrarne le Reliquie, sieno stati tanto sfacellati, si sono trovate delle iscrizioni come le indica il citato scrittore, come può vedersi negli Autori della *Roma Sotterranea*.

(3) *S. Girolamo* (Præf. in Lib. II. Comment. in Epist. ad Galat.) loda i Romani per l' impegno, che avevano di frequentare i Sacri Cemeterj: « Romanæ plebis laudatur Fides. Ubi alibi tanto studio, et frequen- « tia ad Ecclesias, et ad Martyrum sepulcra concurritur? » E *Prudenzio* nel più volte citato Inno di *S. Ippolito* parlando della Festa di questo Santo, racconta, che a gara concorrevano al suo sepolcro, ed alla sua chiesa non solamente i Romani, ma anche i popoli di diverse Provincie dell' Italia.

Fino ad ora abbiamo veduto prosperare i sacri Cemeterj, tutti eran impegnati nel venerarli, ed ornarli; ma nell' anno 537. principiarono per questi le vicende funeste, poichè *Vitige* tenendo assediata la Città » Ecclesiæ, et cor» pora Sanctorum Martyrum exterminatæ sunt a Gothis » ma nulladimeno non furono per allora del tutto trascurati, i Pontefici furono solleciti a riparare le devastazioni cagionatevi dai Goti, e continuò per essi, almeno in parte, la venerazione ed il concorso dei fedeli, imperciocchè *Giovanni III.* » amavit, et restauravit cœmeteria Sancto» rum Martyrum. Hic constituit, ut oblationes et am» pullæ, vel luminaria in iisdem cœmeteriis per omnes » Dominicas de Lateranis ministrarentur ». Lo stesso si legge praticato nel secolo seguente.

Fino alla metà del VII. Secolo non troviamo alcuna traslazione di Martiri dalle Catacombe alle Chiese della Città. La prima traslazione comparisce nel Pontificato di *Teodoro* » revelata sunt corpora Sanctorum Martyrum » *Primi et Feliciani*, quæ erant in arenario sepulta via » Nomentana, et adducta sunt in Urbem Romam, quæ » et recondita sunt in Basilica Beati Stephani protomar» tyris ».

Una seconda devastazione provarono i sacri Cemeterj nell' anno 755, la quale fu per essi fatale, poichè da quell' epoca in poi, essendo ridotti in istato rovinoso, andò di mano in mano a scemare il concorso, e la venerazione del popolo pei medesimi, e con più calore s' intrapresero le estrazioni de' corpi de' Santi Martiri dai cemeterj per trasferirli in città, e distribuirli nelle diverse Chiese. Fu questa rovina cagionata da *Astolfo* re de' Longobardi, il quale nell' assedio di Roma » omnia quæ erant extra urbem

» ferro, et igne devastans, atque funditus demoliens con-
» sumpsit . . . . et multa corpora Sanctorum effodiens,
» eorum sacra mysteria ad magnum animæ detrimentum
» abstulit ». Una patetica descrizione dello stato deplorabile
a cui erano ridotti in quell' epoca i Cemeterj, si ha nella
lettera di *S. Paolo I.* in data dell' anno 761. *ad Joannem
Abbatem* (*Labbei* Concil. Tom. VIII.) ove trattando della
Chiesa de' SS. Pontefici *Stefano e Silvestro* (in oggi *S. Sil-
vestro in capite*) da lui riedificata, dice » Cum per evo-
» luta annorum spatia, diversa Sanctorum Christi Martyrum
» ac Confessorum ejus foras muros hujus Romanæ urbis
» sita antiquitus cœmeteria neglecta satis manerent diruta:
» contigit postmodum ab impia Longobardorum gentium
» expugnatione funditus esse demolita, qui etiam et ali-
» quanta ipsorum effodientes Martyrum sepulcra, et impie
» devastantes, quorumdam Sanctorum depredati, auferen-
» tes secum deportaverunt corpora. Et ex eo tempore om-
» nino desidiose, atque negligenter eis debitus venerationis
» exhibebatur honor. Nam et (quod dici nefas est) etiam
» et diversa animalia in aliquantis eisdem Sanctorum cæ-
» meteriis aditum habentia, illic etenim eorum existebant
» septa animalium, in quibus fœtoris egebant squalorem ».
Per provedere dunque al decoro, e venerazione delle Re-
liquie de' Martiri il prelodato Pontefice trasferì in Città un
gran numero di corpi di SS. Martiri, che collocò non so-
lamente nella detta Chiesa de' SS. *Stefano*, e *Silvestro*,
ma anche in altri Titoli, Diaconie, e Monasteri, come si
legge presso il più volte citato Anastasio.

Nell' accennata lettera vedemmo, che anche prima del
guasto fattovi dai Longobardi erano i Cemeterj *neglecta
et diruta*, e ciò m' immagino sarà avvenuto per due mo-

tivi; primo, perchè potendo i fedeli esercitare liberamente gli atti di Religione nelle Chiese della Città, avranno preferite queste alle chiese distanti dei Cemeterj; secondo per la devastazione gotica accaduta due secoli prima, non perchè i Pontefici, come vedemmo, non li risarcissero, ma attesa la loro estensione, e la difficoltà di ristaurarli proveniente dalla stessa natura del luogo, non potevano del tutto essere ridotti al pristino stato.

Nel IX. Secolo si segnalarono nell' impegno delle traslazioni de' corpi santi i SS. Pontefici *Pasquale I.* e *Leone IV.* sicchè dalla metà del VIII. Secolo fino alla metà del IX. si estrassero dai Cemeterj i corpi de' Martiri più insigni, e di quelli ancora, che sapevasi con sicurezza di aver conseguita la palma del martirio, o per l' appostavi iscrizione, o per altri indizj, per arricchirne le Chiese di Roma.

Il *Bibliotecario* accenna gli ornati, e restauri fatti dai Papi nei Cemeterj fino a tutto il Pontificato di *S. Nicolò I.* che fu eletto nell' anno 858, e con cui dà termine alle vite dei Papi da lui descritte; nelle vite dei Pontefici seguenti, che abbiamo di altri autori, non se ne trovano più, onde parrebbe, che fino alla metà del IX. Secolo si continuasse a risarcirli, e che perciò i monumenti cemeteriali dovessero arrivare fino a quell' epoca. Bisogna però avvertire, come l' ho trovato osservato anche da qualche autore (*Laderchi* de Basil. SS. *Marcellini* et *Petri* pag. 26.), che non ogni volta, che il *Bibliotecario* usa la parola *Cœmeterium* si debba intendere di Cemeterio sotterraneo propriamente detto, ma che spesso con quella voce viene indicata la Basilica, o altre fabbriche annesse al medesimo: ed in fatti, nella vita di *Liberio* racconta, che questi dopo essere tornato dall' esilio » habitavit in cœmeterio S. Agne-

» tis apud Germanam Constantii » or chi vorrà persuadersi che la sorella di un Imperatore Cristiano, in un tempo, in cui, prescindendo dalla fazione *Ariana* protetta da *Costanzo*, che molestava i Cattolici, i Cristiani in generale eran liberi, abitasse in un cunicolo di un cemeterio? A ciò aggiungasi, che questa principessa fu sepolta in quell' edificio circolare, che in oggi chiamasi la Chiesa di *S. Costanza*; nel recinto avanti ad essa Chiesa, che una volta era creduto un *Ippodromo*, trovò il nostro Collega il Sig. Avvocato *Fea* in occasione dei scavi fattivi nel 1806, che era un cemeterio dei famigliari di lei, come rilevò dalle casse sepolcrali in marmo, e dalle monete di quel tempo (Varietà di notizie etc. Roma 1820. pag. 169.). Se dunque questi non vollero essere sepolti morti nelle contigue Catacombe, vorrem noi credere, che vi abitassero vivi?

Ma quello, che affatto esclude ogni idea di cemeterio si è, che il citato Biografo nomina diversi Papi, i quali hanno rinnovato *il Tetto* di alcuni cemeterj, poichè le Catacombe, come ognun sa, non hanno tetto; onde è evidente, che questo ristauro debba intendersi fatto nella Basilica annessa al cemeterio, e non nel cemeterio stesso. Che il *Bibliotecario* abbia nominato promiscuamente *Cœmeterium* tanto il sotterraneo, quanto l' annessa Basilica, mi sembra, che se ne possa addurre la seguente ragione, cioè, che allor quando si principiarono a costruire delle Basiliche all' ingresso dei Cemeterj, si chiamassero cemeterj anche queste nel comun modo di parlare, facendo esse in certo modo parte di quelli, usandosi anche in oggi questa frase per indicare le Cappelle che sono presso i cemeterj. Essendo così ambigue le espressioni del *Bibliotecario*, e non potendosene ricavare nulla di preciso, dobbiam ricorrere ad altri argo-

menti per potere ad un dipresso fissare l' epoca in cui si cessò di più ornare le catacombe. Abbiamo veduto nella lettera del Pontefice *S. Paolo I.* che già prima dell' anno 761 eran *trascurati e diruti* i cemeterj, e che lo furono poi molto più in quel tempo per il guasto fattovi dai Longobardi, per cui si levarono da quelli i corpi dei Martiri: onde crederei, che gli ornati, ed i risarcimenti fattivi dai Papi, possano arrivare al più fino a quell' epoca; ed infatti quando furono devastati per la seconda volta i cemeterj, e tolti da quelli i corpi de' Martiri, e trasportati in Città, affinchè non fossero privi della dovuta venerazione, qual bisogna v' era di più risarcirli? mancava propriamente l' oggetto per tale impresa. Sicchè mi sembra poter dedurre dalla precedente osservazione, che *gli ornati, ed i risarcimenti fatti dai Papi nelle Catacombe possono estendersi al più fino alla metà dell' ottavo secolo*.

Nei secoli X. XI. e XII. furono anche levati dalle Catacombe i corpi di alcuni Martiri insigni, e trasportati in Città (*Boldetti* Lib. I. Cap. XXII.), ma ciò non accadeva che di tanto in tanto. Onde dalla metà del IX. Secolo fino al XVI. si rallentò alquanto l' impegno per questi luoghi. I primi che rivolsero le loro cure ad illustrarle sono stati il *Bosio*, il *Ciacconio*, ed il *Panvinio*, i quali in appresso furono imitati da altri. Le estrazioni continuate e regolari de' corpi santi non si riassunsero, che al cadere del XVI. Secolo sotto *Clemente VIII*. Ma nei secoli d' intervallo tra il IX. ed il XVI. non furono mai del tutto neglette, o affatto dimenticate le Catacombe; erano sempre riguardate come la culla del Cristianesimo, e come luoghi santificati dalla presenza dei primi fervorosi Cristiani, e dalle ceneri di un immenso stuolo di gloriosi Martiri, e perciò anche

dagli esteri erano tenute in venerazione, e visitate con sentimenti di devozione. Così *Guglielmo Malmesburiense* scrittore del XI. Secolo dà per norma de' suoi nazionali una indicazione, che può dirsi *Topografica*, dei cemeterj che sono fuori delle porte di Roma (Vedasi l' *Anastasio* del *Bianchini* Tom. II. pag. CXLI.). Nel Secolo XII. *Pietro Cluniacense*, detto il *Venerabile* tra le altre ragioni, che adduce contro gli eretici *Petrobrusiani*, i quali non volevano, che si eriggessero Basiliche, ed Altari, nomina gli Altari da lui veduti nelle nostre Catacombe » Nonne et nos » ipsi Romæ positi frequenter vidimus in cryptis antiquissi- » mis Oratoria, et Altaria, qualia eo tempore fieri poterant, » quæ ab eodem Apostolo (*Petro*) constructa, et sanctifi- » cata (4), sicut per successionem fama consentiens, ac cele- » berrima protestatur, in monumentum tantæ sanctitatis » fidelibus ostenduntur, et ab iisdem fidelibus dulcissime » ac devotissime deosculantur? » Dunque nel XII. Secolo era ancora altamente impressa negli animi la stima, e la venerazione per quei luoghi, ed abbiamo un altro esempio di monumenti cemeteriali citati per ribattere un errore. Nella Descrizione di Roma fatta nel secolo XIII. da un anonimo, e conosciuta sotto il titolo di *Mirabilia Romæ* estratta da un codice manoscritto della Biblioteca già Colonna, ora della Barberina, inserita nel Tomo I. delle Effemeridi letterarie di Roma 1820. vi è un articolo *De Cimiteriis*, in

---

(4) Non credo, che gli altari, che adesso vediamo nelle Catacombe, sieno del tempo di *S. Pietro*, come fu detto al *Cluniacense*, se pure non ve n' erano in quell' epoca, e che presentemente non esistano più: ma comunque sia la cosa, che ora non spetta a noi di discifrare, scorgiamo dall' accennato passo, che nel XII. Secolo si mostravano agli esteri le catacombe come monumenti di prima antichità cristiana, che è quel tanto, che importa per il nostro scopo.

cui sono nominati » Cimiterium Calepodii ad S. Pancratium,
» Cimiterium S. Agathæ ad Girolum, Cimiterium Ursi ad
» Portesam, Cimiterium S. Felicis, Cimiterium Callixti
» juxta Catacumbas, Cimiterium Pretextati juxta Portam
» Appiam ad S. Apollinarem, Cimiterium Cardianum foris
» portam latinam, Cimiterium inter duos Lauros ad S. He-
» lenam, Cimiterium Ursini pilleatum ad S. Vivianam,
» Cimiterium in agro Verano ad S. Laurentium, Cimite-
» rium S. Agnetis, Cimiterium fontis S. Petri, Cimiterium
» Priscillæ ad Salarium, Cimiterium Cucumeris, Cimite-
» rium Tosonis ad S. Saturninum, Cimiterium S. Felicitatis
» juxta Cimiterium Calixti, Cimiterium Pontianum, Cimi-
» terium S. Hermetis, et Domitillæ, Cimiterium S. Ciriaci
» via Hostiensi. » Se l' autore di questo scritto ha creduto
di dover contare tra le *Mirabilia Romæ* i cemeterj più
rinomati degli antichi Cristiani, bisogna dire, che in quel
secolo fossero luoghi frequentati, e di non poca celebrità.
Nell' anno 1409. *Guglielmo* Arcivescovo Bituricense fece
porre un iscrizione scolpita in marmo nel cemeterio di *Prete-
stato* per indicare il luogo, ove era collocato il corpo di S. *Ce-
cilia* (*Laderchi* Act. S. Cæcil. Tom. II. pag. 115.) Il *Ma-
rangoni* (Act. S. Victor. pag. 114.) trovò in un cubicolo del
detto cemeterio di *Pretestato* scritto col carbone » AN. D.
» MCCCCLXVII. hic fuit Dnus Abb. id est dnus Sci Er-
» metis de pisis cum VII. Sotiis religiosis ZaCHAria. qui s
» viris sl. dopn. bertolom. Andreas. Joh. Onofrius. Matteus.
» petrus. et bernardus » e nel medesimo cubicolo, ed in
un altro a questo vicino vide scritto parimenti col carbo-
ne in caratteri quasi palmari » 1490. HIC D. RAYNVTIVS DE
» FARNESIO FVIT CVM SODALIBVS » Da queste memorie, ben-
chè scarse, possiamo dedurre, che nell' accennato inter-

vallo erano visitate le Catacombe, e che anche molto in esse s' innoltravano quei, che le visitavano, perchè le riportate iscrizioni furono trovate dal *Marangoni* in una parte di quel cemeterio scoperta allora dai cavatori.

Riepilogando quanto si è detto nel precedente compendio della storia delle Catacombe, possiamo il tutto comprendere nei seguenti articoli.

I. Che i Pontefici dai primi tempi del Cristianesimo fino alla metà dell' VIII. Secolo erano sempre intenti nel ristaurare, ed ornare questi luoghi; e che dall' accennata epoca in poi non v' è stato fatto alcun risarcimento, nè ornato; onde si può fissare questa proposizione, cioè che *le Catacombe contengono monumenti dei primi otto secoli della Chiesa al più, e non altri più recenti*.

II. Che dal IV. Secolo in poi si erigevano Basiliche all' ingresso dei Cemeterj in memoria dei Martiri più insigni in essi sepolti, cioè, che i Cristiani, resa la libertà alla Chiesa, principiavano tratto tratto ad allontanarsi dalle sotterranee caverne, e venire all' aperto nelle Chiese.

III. Che nei Secoli VI. ed VIII. soffrirono devastazioni dai Goti, e Longobardi: onde i Pontefici dal VII. al IX. Secolo trasportarono nelle Chiese di Roma a migliaja i corpi de' Martiri (5); e così si passò dalle Chiese suburbane alle Basiliche della Città, come prima dalle Catacombe si fece passaggio alle Chiese erette presso le medesime; donde ne venne, che rimasero abbandonate, almeno in quanto al

---

(5) Non è questa un' espressione esagerata, il Pontefice *S. Pasquale I.* nella sola Chiesa di *S. Prassede* ripose *due mila e trecento* corpi di SS. Martiri estratti da diversi cemeterj, come leggesi nell' iscrizione sincrona esistente in detta Chiesa (*Davanzati* Notiz. della Basil. di S. Prassede pag. 293.)

concorso, non solamente le Catacombe, ma anche le loro Chiese, cosicchè molte di esse andettero talmente in rovina, che difficilmente se ne può indicare l'ubicazione.

IV. Finalmente, che le Catacombe in genere non furono mai dimenticate affatto, sempre tenute in venerazione, e visitate anche dagli esteri.

Non è dunque vero quanto vanno spacciando il *Burnet*, ed il *Misson* nelle relazioni de' loro viaggi in Italia, cioè, che le Catacombe non servirono di sepoltura ai Cristiani, se non dopo resa la pace alla Chiesa: che le iscrizioni, e pitture, che in quelle si osservano sono opera di alcuni impostori per accreditare le ossa dei gentili ivi sepolti per spacciarle come reliquie de' Martiri: che le Catacombe rimasero per molti secoli affatto dimenticate: e che i Papi degli ultimi tempi vi hanno fatto varj risarcimenti per conciliare ad esse la devozione, e la stima dei pellegrini, onde poter vendere come corpi santi le ossa di qualche schiavo gentile, o di altri pagani della feccia del popolo (6).

Per quello che abbiamo finora osservato, i monumenti cemeteriali possono arrivare al più fino all' VIII. Secolo; ma esaminando dettagliatamente gli stessi monumenti, vedremo che la maggior parte di questi risalgono ad un epo-

(6) Le ragioni, che si adducono per screditare i monumenti delle Catacombe, non solamente dai surriferiti *Burnet*, e *Misson*, ma anche da altri, sono tanto frivole, ed il più delle volte anche insulse, che non meritano una seria confutazione, e da quanto diciamo nella nostra Memoria si può conoscere in gran parte la falsità delle asserzioni di questi scrittori: ma siccome si sentono non di rado ripetere, forse da quei, che non ben istruiti in questo ramo di erudizione, avranno letto quei viaggi, credo, che non sarà lavoro del tutto inutile, se in altra occasione riporteremo i principali argomenti addotti da questi autori, colle opportune confutazioni, affinchè vengan-disingannati anche quei, i quali senza sospettare della frode, hanno prestato fede a quelle relazioni.

ca anche anteriore . E principiando dalle Iscrizioni , nella raccolta Vaticana tra le *Cristiane Consolari* vi è un frammento nel quale si legge

VC. VESPASIANO III. COS.
AN

che apparterrebbe all' anno 71. dell' E. V. I caratteri di questa iscrizione sono malfatti , come lo sono comunemente nelle altre iscrizioni cristiane , la forma della lapide è analoga a quelle, che si trovano ai loculi : ma non sapendosi la sua provenienza , e non avendo d' altronde alcun segno cristiano, per quanto avrei a caro di poterla annoverare tra le cemeteriali per motivo della sua antichità , non me lo permettono le addotte ragioni . Lasciando dunque da parte l' accennata iscrizione , rivolgiamoci alle genuine . Il *Boldetti* (pag. 78.) trovò nel cemeterio di *Lucina* nella via Ostiense la seguente grafita nella calce

N. XXX. SVRRA. ET SENEC. COSS.

Sura e Senecione furono Consoli negli anni 102, e 107. dell' E. V. Niuno sosterrà , che questa sia la prima memoria di un Cristiano sepolto in quel cemeterio ; e siccome vi è segnato un numero , come si trova alle volte nelle lapidi cristiane, siam certi da questa indicazione , che non è la prima , onde non azzarderemo troppo , se supporremo , che già dal primo secolo i Cristiani si servissero di quel sotterraneo . Quest' altra dell' anno CXI.

SERVILIA . ANNORVM . XIII.
PIS . ET . BOL . COSS.

fu rinvenuta nello stesso cemeterio dal *Boldetti* . Sicchè per quanto io abbia potuto scoprire , *le iscrizioni ceme-*

teriali più antiche rimontano al principio del secondo secolo .

Osservando quelle de' secoli posteriori , la più recente tra queste fu trovata nel cemeterio di *Calepodio* , ed è dell' anno 568. (*Boldetti* pag. 86.) . Se nel frammento

OCAE . III . COS . CARI . AMICI.

trovato nel cemeterio di *Ciriaca* riportata dall' *Aringhi* (Tom. II. pag. 135.) si debba leggere PHOCAE , come sembra ben naturale , si arriverebbe all' anno 606.

L' indicazione dell' anno secondo l' Era cristiana , di cui si trova già qualche esempio nelle iscrizioni dei secoli VII. ed VIII , non si è mai veduta nelle Catacombe (7) . Sicchè *le iscrizioni colla data dell' anno principiano dai primi anni del secondo secolo , e di poco oltre passano il sesto .*

Ma la maggior parte delle iscrizioni cemeteriali è senza alcuna nota cronologica , non potrebbero queste appartenere ad un epoca posteriore ? A tal quesito rispondo , che se non hanno la data , ci presentano però altri caratteri , che fanno con sicurezza conoscere , che non possono appartenere ad un epoca più recente dalla già stabilita . Ed in fatti , la formola DIS MANIBVS , che si legge in alcune , e queste cristianissime , fa vedere , che appartengono ai primi tre secoli della Chiesa , in cui essendo dominante il paganesimo , si usava quella formola , che alcuni cristiani

(7) Nella raccolta MS. *Inscriptiones Christianæ Aevi Milliarii* di *Gaetano Marini* , che si conserva nella Biblioteca Vaticana , sono riportate due iscrizioni , l' una esistente nel battistero di Brescia colla data SACRAE SALVTIS SAECVLO CCCCCCXVII. e l' altra affissa nella Basilica di *S. Valentino* in Terni coll' indicazione AN. S. DCCXXVII.

semplici, più per ignoranza del suo vero significato, che per altro fine, avranno inavertentemente imitata nelle loro iscrizioni. Onde quella formola, da cui qualcuno voleva dedurne, senza però considerare il rimanente dell' iscrizione, che fossero lapidi pagane, serve mirabilmente a provare la loro antichità (8).

---

(8) Il *Misson* nel suo *Voyage d' Italie*, *Utrecht* 1722. Tom. II. pag. 240. parlando delle Catacombe, dice al §. 2. « Io non ignoro, che i » Cristiani hanno paganizzato in molte occasioni; ma i termini di *Fata*, » di *Diis Manibus*, di *Domus æterna*, e di molti altri, che si leggo- » no negli epitafj, che si sono trovati presso le tombe delle catacom- » be, sono espressioni tanto pagane, che non è possibile d' immagi- » narsi, che i cristiani se ne sieno giammai serviti ». Concediamo anche noi, che Cristiani istruiti, i quali avevano una piena cognizione del significato di quelle voci, non le potevano usare, ai semplici però, ed agli ignoranti bisogna condonare qualche espressione, che non si tollererebbe in una persona istruita: riporteremo perciò due sole iscrizioni col DISMANIBVS, e si vedrà, che hanno altre frasi del tutto cristiane, e che la loro rozzezza accusa una somma ignoranza in chi le compose; onde non sembrerà tanto impossibile l' immaginarsi, che alcuni cristiani si sieno serviti di quel formolario. La prima di queste lapidi estratta dal Cemeterio di *Pretestato*, si conserva nel Museo Kircheriano, fu prodotta dal *Lupi* (Epitaph. S. Sev. pag. 105.), ed è del tenore seguente.

DIS MANIBVS PRINCI
PIO FILIO DVLCISSIMO SVO PO
SVIT QVI VIXIT ANNIS VI DIES
XXVII IN PACAE

(*Sic*)

La seconda fu trovata nel Cemeterio di *Castulo*, ne trattarono il *Fabretti* (Iscript. pag. 574), il *Mabillon* (Iter Ital. pag. 71), il *Lupi* (Loco cit. pag. 169), e recentemente il nostro Collega il Ch. sig. Ab. *Amati* (Atti dell' Accad. di Archeolog. Tom. I. par. I. pag. 83), ed è la seguente.

D MA SACRVM XL
L E O P A R D V M I N P A C E M
CVM SPIRITA SANCTA ACCEP
T V M E V M T E A B E A T I S I N N O C N E M
POSVER. PAR. Q. AN. VII. MEN. VII.

(*Sic*)

La frase *in pace*, che è in ambedue, presa dalla Scrittura, non è stata

Clemente Alessandrino (Pædag. Lib. III. Cap. XI.) enumerando le figure, di cui potevano servirsi i Cristiani nei loro sigilli, dice » sint autem nobis signacula, co- » lumba, vel piscis, vel navis . . . . vel lyra musica . . . » vel anchora nautica . . . et si sit aliquis, qui piscetur, » meminerit Apostoli, et puerorum, qui ex aqua extra- » huntur ». Ora la *Colomba*, il *Pesce*, la *Nave*, e l'*Ancora* si trovano in diverse lapidi senza data; nelle lapidi de' secoli posteriori al sesto non vi compariscono più, onde quelle con questi segni non oltrepassano certamente il VI. Secolo.

In diverse iscrizioni latine senza data si trova la pa-

---

mai usata dai gentili, è propria dei soli cristiani, ed ebrei; non può dirsi, che queste lapidi appartengano ad ebrei, perchè questi non seppellivano certamente i loro morti in cemeterj cristiani, quali sono quei, da cui furono estratte, e poi non avrebbero mai adottata una frase tanto gentilesca, dunque devono appartenere a Cristiani. Le parole *Spirita Sancta*, che sono nella seconda, comunque si debbano intendere, o dei *Spiriti beati*, come inclinerebbe il *Lupi*, o dello *Spirito Paraclito*, come vogliono gli altri, sono sempre frasi, che nelle iscrizioni pagane non si trovano mai. Sicchè il contenuto in queste lapidi è tutto cristiano. La rozzezza poi dei caratteri, gli errori di ortografia, e di lingua, di cui ambedue abbondano, fanno chiaramente conoscere l' ignoranza di chi le scolpì. Osservo inoltre, che nelle due lapidi riportate, per quanto sieno scorrette, non vi sono quegli idiotismi, che spesso si trovano nelle lapidi cristiane, come sarebbe *bixit* in vece di *vixit*, e che questi idiotismi, che appartengono ad un' epoca più recente, di rado si trovano nelle altre iscrizioni col D. M. onde, se non m'inganno, queste iscrizioni devono riputarsi delle più antiche.

Allorchè tratteremo di proposito degli argomenti, che si adducono dal *Misson*, e dagli altri per screditare le catacombe, come promettemmo nella Nota 6. esamineremo tutte le altre iscrizioni cristiane, che hanno qualche frase gentilesca, e faremo anche vedere, che i primi cristiani non hanno mai *paganizzato*, cioè farem vedere, che non può dirsi, che si è *paganizzato*, se si è adottato qualche uso dal gentilesimo, mutandogli l' oggetto a cui prima si riferiva, come bene notò il *Marangoni* nelle *cose gentilesche trasportate ad uso delle Chiese*.

rola greca ΙΧΘΥΣ. Questa parola però si trova già usata da *Tertulliano* per indicare *Cristo*, poichè nel libro De *Baptismo* Cap. I. scrive » Nos pisciculi secundum ΙΧΘΥΝ » nostrum *Jesum Christum* in aqua nascimur ». Dal secondo al quarto secolo della Chiesa erano in credito anche presso i Cristiani i Libri Sibillini, si citavano per confutare con quelli i pagani, onde questi chiamavano *Sibillisti* i cristiani, come si ha presso *Origene* nel Lib. V. contro *Celso*. *Costantino* nel Cap. XVIII. dell' Orazione *ad Sanctorum Cœtum* riporta i versi *acrostici* della *Sibilla Eritrea*, le cui prime lettere formavano le parole Ιεσυς Χριστος Θευ Υιος Σωτηρ Σταυρος; ora dalle iniziali delle prime cinque di quelle parole risulta la voce ΙΧΘΥΣ, come si rileva anche da *S. Agostino*, il quale, dopo aver recitati i citati versi della *Sibilla* (De Civit. Dei Lib. XVIII. Cap. 23) soggiunge » Horum autem græcorum quinque » verborum quæ sunt Ιησυσ Χριστος Θευ Υιος Σωτηρ, quod » est latine *Jesus Christus Dei Filius Salvator*, si primas » literas jungas, erit Ιχθυς, id est *Piscis*, in quo nomine » intelligitur *Christus* ». Dunque quelle iscrizioni, in cui si trova questa voce greca, devono collocarsi in quei tempi, ne' quali si dava questo significato a quella parola.

In quelle iscrizioni, ove è notato il giorno della morte, o della Sepoltura del defonto, questo viene espresso colle *calende*, colle *none*, cogli *idi*, nè mai, per quanto mi sovvenga, col numero de' giorni del mese, come si usava ne' secoli posteriori; ma che dico de' secoli posteriori? nella Chiesa di *S. Cecilia* in Trastevere abbiamo un Iscrizione dell' anno 619. appartenente a quella Chiesa, e non portatavi d' altronde, ov' è già notato » Depositus die quin- » tadecima M. Augusti » (*Lupi* Epitaph. S. Sev. pag. 25.)

Onde con molta probabilità possiamo supporre, che le lapidi cemeteriali coi giorni indicati colle calende ec. non oltrepassino il sesto secolo.

Le Catacombe servirono principalmente per la sepoltura dei Cristiani, dunque le lapidi che in quelle si rinvengono non possono essere che sepolcrali, e tali infatti sono; se sono sepolcrali, non possono essere più recenti di quell' epoca, in cui si cessò di seppellire nelle Catacombe. Vediamo ora come si possa fissare quest' epoca. Nell' *Anastasio* troviamo sepolti i Pontefici quale in un cemeterio, quale in un altro, fino a quasi tutto il quinto secolo: da *Gelasio I.* eletto nell' anno 492. principiarono ad essere comunemente sepolti nel Vaticano; onde attenendoci anche al rigoroso significato della voce *Cœmeterium*, i Papi non si servirono delle Catacombe per luogo di sepoltura, che fino al cadere del quinto secolo. Fissata quest' epoca pei Papi, osserviamo ora come si regolassero gli altri fedeli. Il *Mabillon* nella Lettera *De cultu Sanctor. Ignotor. Paris* 1698. §. 4. scrive » In usum com» munem hæc cœmeteria fuerunt . . . ad prima quatuor » aut quinque minimum Ecclesiæ sæcula, ut inscriptiones » probant ». *Benedetto XIV.* (De Servor. Dei Beatif. et Beator. Canoniz. Lib. IV. par. II. Cap. 27. N. 8.) si limita ai primi cinque secoli » In usu communi fuerunt quin» que prioribus Ecclesiæ seculis ». Quest' epoca coincide col tempo della prima devastazione dei cemeterj seguita, come dicemmo nell' anno 537. perchè è ben naturale, che il popolo si alienasse alquanto da quei luoghi, che erano stati violati, e cercasse altrove la sua sepoltura. Abbiamo però dei dati, i quali provano, che in Roma anche prima dell' accennata epoca i fedeli furono sepolti nei ceme-

terj all' aperto presso le Chiese, e nelle Chiese stesse. Qui non è il luogo di trattare questo punto di disciplina, nè di riandare tutte le sue variazioni, perciò riporteremo solamente quei documenti, i quali ci mostrano, che molto prima del sesto secolo, cioè appena cessate le persecuzioni, particolarmente in Roma, si seppellisse presso le Chiese, e non molto dopo nelle Chiese stesse. Già indicammo il cemeterio all' aperto presso la Chiesa di *S. Costanza*, che con ragione il nostro consocio il Sig. Avv. *Fea* chiama *primo cemeterio cristiano sopra terra*. Se non m' inganno, credo di poter accennare un altro cemeterio sopra terra dello stesso tempo del precedente, ed ecco le osservazioni, che mi guidarono a questa supposizione. Nella vigna de' PP. Agostiniani fuori della porta del popolo, ove è l' ingresso al cemeterio di *S. Valentino*, furono trovati nello scorso anno 1823. diversi scheletri collocati l' un presso l' altro, come si pratica nei cemeterj, e sopra uno di questi un frammento di lapide scritta da ambe le parti. Avendo avuto di ciò notizia, mi portai ad osservare questa lapide, la trovai mancante in fine; sulla parte, che era al di fuori, vi si leggeva

HIC IACET LAVRENTIA
ANNOS PM XXX.

Al di sotto vi era altra iscrizione cristiana, ma essendo mancante, non se ne potè cavare alcun senso. Osservando poi le iscrizioni affisse al casino della vigna, vi trovai le due seguenti; la prima contenente i nomi di due fanciulle, e pure mancante in fine, e senza data di anno, cioè

(*Sic*) HIC IACET AVRICENTA QVE VIXIT ANNV ET MENSES VIIII DP PRIDIE
HIC IACET PLACIDIA QVAE VIXIT ANN. III. DIES XVIII DP

La seconda però intiera, e colla data dell' anno 398. ed è questa

☧ HIC IACENS DVLCISSIMA CONIVX
(*Sic*) ROSVLAE BENEMERENTI IN PACE
DEPOSITA D. XVII. KAL. APRILIS CON HONORIO IIII.

E siccome il P. *Lubin* nella sua *Notitia Abbatiarum Italiæ* pag. 346. racconta, che in quella vigna nell' anno 1693. furono trovate » sepulchrorum iscriptiones, plurima defunctorum ossa, et Christiani cœmeterii irrefragabile monumentum » credo, che le due accennate iscrizioni sieno di quelle trovate allora, e perciò appartenenti a quel luogo. La frase *hic jacet* rarissima nelle iscrizioni delle catacombe (9), e frequente nelle altre de' tempi posteriori, trovandola ripetuta per ben quattro volte in tre lapidi, mi fece supporre che già nel quarto secolo vi fosse in quel luogo un cemeterio sopra terra; ed inoltre, narrandoci il *Bibliotecario*, che il Pontefice *S. Giulio* eletto nel 337. *fece un cemeterio nella via Flaminia*, sarei inclinato a credere, che il supposto cemeterio sia appunto quello, che dicesi fatto da *S. Giulio*, e perciò poco dopo cessate le persecuzioni, come lo è quello di *S. Costanza* (10). Dunque, appena poterono respirare liberamente i Cristia-

---

(9) Dico *rarissima* la frase *hic jacet* nelle iscrizioni delle catacombe, perchè non mi ricordo di averne trovata, che una, riportata dal *Boldetti* pag. 80. del cemeterio di *Lucina* nella via Ostiense col consolato di *Merobaude* e *Saturnino*, cioè dell' anno 383.

(10) Se la mia opinione circa l'accennato cemeterio sopra terra presso la Chiesa di *S. Valentino* non si credesse ben fondata, non oso sostenerla ostinatamente, son pronto a ricredermi, se mi si farà conoscere l' errore.

ni, sortirono dai sotterranei, e seppellirono i loro morti all' aperto.

Le precedenti osservazioni mi portano anche a supporre, che quando il *Bibliotecario* racconta, che i Papi dopo le persecuzioni fecero dei Cemeterj, non si debba sempre intendere di ampliazioni di Catacombe, ma il più delle volte di cemeterj sopra terra. Dico però *non sempre*, perchè in un iscrizione del cemeterio di *Ciriaca* riportata dal *Boldetti* (pag. 53.) si legge IN CRVPTA NOBA RETRO SANCTVS, in altra del Museo Vaticano IN CYMETERIVM BALBINAE IN CRVPTA NOBA, ed in altra del cemeterio di *Commodilla* nella raccolta MS. del *Marini* IN CRVPTA NOBA IN SENESTRVM; onde crederei, che i Papi oltre i cemeterj all' aperto per la comune dei fedeli, abbiano realmente ordinato qualche scavo nelle Catacombe per quei, che volevano ancora esservi sepolti, o per la devozione verso i Santi Martiri, o per starsene dopo morte presso i loro maggiori; e non già perchè le persone del volgo anche dopo resa la pace alla Chiesa continuassero a cercare la loro sepoltura ne' sacri cemeterj del contorno di Roma, come scrive il *Muratori* nella *Dissertazione LVIII. delle Antichità Italiane*. Ed in fatti, chi ha visitato quei sotterranei, resterà ben persuaso, che solamente un eroica pietà cristiana poteva stimolare i primi fedeli ad inoltrarsi in quegli orrori per mettere al sicuro dagli insulti le ossa de' loro confratelli, e non mai quando era cessato quel pericolo.

Oltre l' incomodo, che portava seco la sepoltura nelle Catacombe, credo che anche una ragione economica distogliesse i fedeli dal farsi seppellire nelle medesime dopo le persecuzioni. In diverse iscrizioni cemeteriali riportate dal *Boldetti* (pag. 53.) troviamo la frase *emit*, ovvero

comparavit a fossore, o altre simili, il che indica l' acquisto del sepolcro comprandolo dal *fossore* . Credo poi che queste vendite dei sepolcri sieno state introdotte dal quarto secolo in poi, perchè i primi tre secoli della Chiesa eran secoli di fervore, e di scambievole carità; perchè in quei secoli non si trovano mai nominati i *fossori*; perchè in una delle accennate iscrizioni vi è il consolato di *Stilicone*, che fu negli anni 400, e 405: finalmente perchè le pitture rappresentanti i *fossori* sono di cattivo stile, e perciò, come vedremo a suo luogo, di epoca più recente (11). Mi sembra dunque dimostrato, che dal quarto secolo in poi si comprasse la sepoltura nelle Catacombe. Ma che anche fuori delle Catacombe si dovesse erogare denaro per la sepoltura si rileva da un passo di una lettera di *S. Gregorio* (Epist. 3. lib. VIII.) che, come si sa, cessò di vivere nel 604. ove dice di aver abolito l' antica consuetudine di esiggere prezzo per la sepoltura » Noveris nos » antiquam consuetudinem a nostra Ecclesia omnino vetuisse, nec cuiquam assensum præbere, ut loca humandi cor- » poris pretio possint adipisci » Nè si può replicare che dopo questa legge non si dovesse più erogare prezzo per la

(11) Il *Boldetti* nel citato luogo trattando di queste iscrizioni, dice che « questo non deve mica intendersi, che fosse una mercimonia fat- « ta in que' primi tempi, ne' quali i fedeli avvampavano di carità so- « praffina l' uno verso dell' altro, non badando a verun interesse; ma « verisimilmente sarà stata una certa recognizione, diremo così, o cor- « tesia, che da più benestanti si sarà usata, non già a Padroni e fon- « datori de' Cemeterj, ma bensì a Fossori, che lavoravano i sepolcri, per « la mercede delle loro fatiche ». Ma se fosse stata una semplice gratificazione, non pare, che si doveva esprimere nella lapide; e poi abbiamo osservato, che quelle vendite praticate dai fossori non si facevano in quei primi tempi, nei quali i fedeli avvampavano di quella carità sopraffina gli uni verso degli altri.

sepoltura, e che perciò nel VII. Secolo si ritornasse a seppellire nelle Catacombe, e che perciò le lapidi senza data potessero appartenere a tempi posteriori: imperciocchè questo regolamento di *S. Gregorio* dovette ben presto essere andato in dimenticanza, poichè in una iscrizione della Chiesa di *S. Cecilia* in Trastevere dell' anno 619. troviamo solennemente comprato il sepolcro, leggendovisi che un tal *Teodoro* Bizantino LOCVM COMPARAVIT A VV VICTORE ARCHIPBO TIT SCAE CAECILIAE SOLDOS VI (Lupi Epitaph. S. Sev. pag. 25.). Sicchè dal quarto secolo in poi, ovunque si scegliesse la sepoltura, si doveva per questa erogare qualche somma. Facilmente mi si concederà, che il prezzo della sepoltura sarà stato tanto più forte, quanto era più incommoda l' operazione, che per questa si richiedeva; il formare un loculo nelle Catacombe è certamente un operazione più faticosa, che lo scavare una fossa in un cemeterio sopra terra; dunque la sepoltura nelle Catacombe, e per la maggior fatica, e per la maggior distanza doveva costare più che quella all' aperto (12): dunque la maggior parte dei fedeli avranno preferito la sepoltura sopra terra a quella nelle Catacombe, e le Catacombe non saranno state prescelte che dalle persone più devote, o più

---

(12) Che anche nei funerali delle persone facoltose si cercasse alle volte di evitare le sepolture più distanti, si deduce da *S. Gregorio*, il quale racconta (Lib. IV. Dialog. Cap. 26.), che un avvocato di Roma predisse, che sarebbe stato sepolto nella Chiesa di *S. Sisto*, ma che i suoi famigliari non avvertendo a questa predizione « deliberatum fuerat, ut « apud Beatum *Januarium* Martyrem *Prænestina via* ejus corpus po- « ni debuisset. Sed quia longum his, qui funus ejus curaverant visum « est, repente orto consilio, exeuntes cum ejus funere per *viam Ap-* « *piam* . . . . . in ipsa eum Ecclesia (Beati *Xysti*) . . . . . po- « suerunt ».

facoltose, e non mai dalla comune dei fedeli: onde le iscrizioni senza data, che in quelle rinvengonsi, oltre al non essere posteriori al VI. Secolo, possono anzi supporsi dei primi tre secoli della Chiesa, nei quali i Cristiani di Roma non potevano trovare locale più adattato per starsene anche dopo morte separati dai gentili, la qual cautela non dovevano più usare dal quarto secolo in poi.

Dal principio del quarto secolo abbiamo dunque degli indizj di cemeterj sopra terra, nè ci mancan quei delle sepolture nelle Chiese anteriori al sesto. Di *S. Sisto III.* eletto nel 432. ci racconta l' *Anastasio*, che essendo morto *Anicio Basso*, che lo aveva calunniato, il di lui corpo » Sixtus Episcopus cum linteaminibus, et aromatibus tra- » ctans manibus suis, recondensque sepelivit ad B. Pe- » trum Apostolum in cubiculo parentum ejus ». Abbiamo dunque da questo racconto una specie di cappella gentilizia nella Basilica di S. Pietro. Nelle Grotte Vaticane esistono due memorie di licenze accordate per seppellire nella medesima Basilica, la prima dell' anno 523. concessa dal Papa *S. Ormisda*, e dal Preposito della Basilica ad un tal *Petro Extrib. Volup. et conjugi ejus Johannæ*, la seconda dell' anno 560. accordata da *Giovanni III.* a *Marcello* suddiacono della Regione sesta, ed ai suoi posteri (*Dionysii* Crip. Vat. pag. 53. et 58). In S. Paolo nella Via Ostiense, come si ha dall' *Aringhi* (Rom. Subter. Tom. I. pag. 416.), esisteva una lapide sepolcrale dell' anno 452. appartenente realmente a quella Basilica, e non trasportatavi dal sottoposto cemeterio, perchè vi è indicata l' ubicazione CONTRA COLOMNA VII. Nel Libro IV. de' Dialoghi di *S. Gregorio* al capo L. *Pietro Diacono* domanda « Putamusne anima-

» bus aliquid prodesse si mortuorum corpora fuerint in
» Ecclesiis sepulta » ? Ed il Santo Pontefice gli risponde
» Quos gravia peccata non deprimunt, hoc prodest mor-
» tuis si in Ecclesia sepeliantur, quod eorum proximi
» quoties ad eadem sacra loca conveniunt, suorum, quo-
» rum sepulcra conspiciunt, recordantur, et pro eis Do-
» mino preces fundunt. Nam quos peccata gravia depri-
» munt, non ad absolutionem potius, quam ad majorem
» damnationis cumulum eorum corpora in Ecclesiis po-
» nuntur ». Dal contesto di questo discorso si vede,
che il seppellire in Chiesa non era in Roma un costume
nuovo a quei tempi, ne viene riprovato; nemmeno si
può replicare, che fosse un privilegio accordato ai soli
Ecclesiastici, o ai laici di grado eminente, poichè nei ca-
pitoli seguenti raccontando varj casi funesti accaduti per
motivo di persone di mala vita sepolte nelle Chiese, no-
mina fino un *tintore* di Roma, il quale « in Ecclesia
» Beati Januarii martyris juxta portam S. Laurentii a con-
» juge sua sepultus est ». In varie sue Lettere riprende
il S. Pontefice l'uso di esigere prezzo per la sepoltura in
Chiesa, ed accorda solamente, che si possano ricevere i le-
gati. Sicchè dagli accennati monumenti, e da quanto ci
dice *S. Gregorio* rileviamo, che dal principio del quin-
to secolo in Roma si seppelliva anche nelle Chiese. Ve-
demmo prima, che nel quarto secolo eran già in uso i
cemeterj sopra terra; dunque dal quarto secolo principia-
rono i fedeli ad abbandonare le catacombe, ed a cerca-
re la loro sepoltura nei cemeterj all'aperto, e nelle Chie-
se stesse, e perciò possiamo stabilire quest'altra proposi-
zione, cioè che *le iscrizioni cemeteriali senza data ol-*

tre al non essere posteriori al sesto secolo, sono anzi di molto a quello anteriori.

I monumenti figurati delle catacombe, se di rado hanno epigrafi, dalle quali si possa arguire la loro epoca, ci presentano però dei caratteri non equivoci, dai quali con molta probabilità, e direi quasi certezza, si può stabilire la loro età. Per conoscere questi segni, onde formare un retto giudizio dell' epoca di questi monumenti, dobbiamo premettere alcune nozioni storiche per servircene in appresso a guisa di assiomi.

I. Antichissimo presso i Cristiani è il costume di rappresentare *Cristo* sotto le sembianze di *Pastore*; già *Tertulliano* nel libro *de Pudicitia* Cap. VII. da lui scritto dopo essere passato alla setta dei *Montanisti* fa menzione di questa imagine rappresentata nei bicchieri » A parabolis licebit incipias, ubi est ovis perdita a Domino requisita, et humeris ejus revecta? Procedant ipsæ picturæ calicum vestrorum, si vel in illis perlucebit interpretatio pecudis illius, utrumne Christiano, an ethnico peccatori de restitutione colliniet ».

II. I primi Cristiani erano devotissimi della *Croce*, si munivano in tutte le loro azioni con questo segno » ad omnem progressum, atque promotum, ad omnem aditum, ex exitum, ad vestitum, et calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quacumque nos conversatio exercet, *frontem crucis signaculo terimus* » così *Tertulliano* (De Cor. Milit. Cap. 3.). Oltre al segnarsi colla Croce, ne veneravano anche l' immagine, poichè *Cecilio* presso *Minucio Felice* dice ai Cristiani » Ecce vobis minæ, supplicia, tormenta, etiam non *adorandæ*, sed subeundæ *cruces* ». Ed il cita-

to *Tertulliano* rispondendo ai gentili , che rimproveravano ai Cristiani il culto della croce (Apologet. Cap. XVI.), dice » Qui crucis nos religiosos putat, consecraneus erit » noster, cum lignum aliquod propitiatur ; viderit habi- » tus , dum materiæ qualitas eadem sit ; viderit forma , dum » idipsum Dei corpus sit . Et tamen quanto distinguitur » a crucis stipite Pallas Attica , et Ceres Farrea , quæ sine » effigie , rudi palo , et informi ligno prostant ? Pars cru- » cis est omne robur, quod erecta statione defigitur. . . . » Sed et victorias adoratis, cum in tropæis cruces intestina » sint tropæorum . . . . Omnes illi imaginum suggestus insi- » gnes, monilia crucium sunt . Sypara illa vexillorum . . . . » stolæ crucium sunt . Laudo diligentiam, noluistis nudas , » et incultas cruces consecrare » . Da questo paragone rileviamo, che i Cristiani realmente formavano delle *Croci di legno*, che veneravano, ma senza aggiungervi alcuna effigie , nè ornato . Le croci ricoperte di gemme , che perciò vengon dette *Gemmate* , sembra che le introducesse *Costantino* , raccontandoci *Eusebio* nella di lui vita (L. III. Cap. 49.) « Tantus porro divini Numinis amor Impera- « toris animum occupaverat, ut in totius palatii eminen- « tissimo cubiculo , in maxima tabula , quæ in medio la- « cunaris inaurati expansa est , signum dominicæ Passio- « nis ex auro , pretiosisque lapidibus elaboratum infixe- « rit » . Dopo le gemme vi si aggiunse la *corona* .

Cerne coronatam Domini super atria Christi
Stare crucem . . . . .

Come si leggeva nella Basilica di *S. Felice* eretta da *S. Paolino* . Ed ancora la croce era senza alcuna imagi-

ne; la prima immagine, che vi si collocò, fu l'*Agnello*, come si rileva dallo stesso *S. Paolino* « sub cruce san-« guinea niveo stat Christus in *Agno* » (Ep. 32. al. 12. ad Sever.); quindi il Capo del Salvatore, come si vede nella *Croce Vaticana*, che è del sesto secolo, e nel Mosaico di *S. Stefano* sul Celio, che secondo il *Ciampini* (Vet. mon. Tom. II. Cap. 16.) è dell'anno 645. Finalmente circa il VII. secolo vi si pose l'intiera immagine di Cristo confitto con *quattro chiodi*, ma questi dopo il XIII. secolo furono ridotti a *tre*. (*Buonnar* Vet. Cem. p. 264.)

III. Si sa, che nei primi secoli della Chiesa era comunemente adottata la *Versione dei Settanta*, i quali nel cap. IV. di *Giona* tradussero *Zucca* invece di *Ellera*, come si legge in oggi, e che S. *Girolamo* fu per questo cambiamento criticato da diversi.

IV. I primi Cristiani in generale eran chiamati *Santi*, in diverse lettere di *S. Paolo* sono indicati con questo nome; ma il titolo di *Santo* permesso al nome degli Eroi della Religione Cristiana è un uso, che non è più antico del V. secolo (*Buonarr.* Vet. Cemet. pag. 85.)

V. Circa il *Nimbo Circolare*, col quale si adornano le immagini sagre osserva il *Buonarroti* ne' suoi *Vetri Cemeteriali* (pag. 65.) colla scorta dei monumenti di certa data, che da principio si distinse con questo segno solamente l'immagine di *Cristo*; quindi si passò a quella degli *Angeli*; poscia a quelle degli *Evangelisti* espresse coi loro animali simbolici; indi a quelle degli *Apostoli*: ed in ultimo a quelle di tutti i *Santi*; ma che quest' uso non si può dire introdotto universalmente, se non dopo il VII. Secolo. Il *Nimbo quadrato* poi, *quod viventis insigne est*, come ci attesta *Giovanni Diacono*

e

nella vita di *S. Gregorio* Papa (Lib. IV. Cap. 84.), per quanto può rilevarsi, e dal citato Autore, e dai monumenti di certa data, s' introdusse nel VI. Secolo, e nel XII. già era andato in disuso, almeno nei monumenti pubblici.

VI. Non solo le *Sibille*, come vedemmo, ma anche *Orfeo* era in credito presso i Cristiani dal secondo al quarto secolo. *S. Giustino* spesso lo cita; nelle opere di *Clemente Alessandrino* vi sono pure inserite molte sentenze di *Orfeo*: ma *Eusebio* nell' Orazione *de Laudibus Constantini* Cap. XIV. dice espressamente » *Orpheum* quon-» dam omnia bestiarum genera cantu deliniisse, et instru-» menti fidibus plectro percussis belluarum immanium fu-» rorem mitigasse, Græcorum fabulæ narrant.... Verum » sapientissimus, omnisque harmoniæ peritissimus Dei Ser-» mo, cum hominum animis multiplici improbitate cor-» ruptis omne curationis genus adhiberet, sumpto in ma-» nus istrumento musico a sua ipsius sapientia fabrica-» to, humana scilicet natura; eo instrumento cantica, et » quasi incantamenta quædam, non brutis, ut ille, sed ra-» tione præditis animantibus insonuit; moresque omnium » tam græcorum, quam barbarorum mansuefecit; et fero-» ces, ac belluinas animorum perturbationes, cælestis doc-» trinæ remediis persanavit ».

VII. L' apporre iscrizioni alle pitture, e sculture rimonta ad una grande antichità: si osservavano queste al dire di *Pausania* nei bassirilievi dell'Arca di *Cipselo* (Lib. V.), ed in Delfo nelle pitture di *Polignoto* nel luogo detto *Lesche* (Lib. X.). Nei monumenti a noi rimasti si trovano iscrizioni *Etrusche* nelle *Patere etrusche* (*Lanzi* saggio di Ling. Etrus.); iscrizioni *Greche* nelle *Apoteosi di Ercole*, e di *Omero*, nel *Mosaico di Palestrina* del tem-

po di *Silla* , e nella *Tavola Iliaca* , che sembra dell' epoca degli *Antonini*, perchè già risente la decadenza delle arti ; ed iscrizioni *Latine* in un frammento di bassorilievo del Museo Vaticano rappresentante *Prometeo* , e le *Parche* , che *Ennio Quirino Visconti* crede appartenere al terzo secolo dell' E. V. (Mus. Pio Clement. Tom. IV. Tav. 34.) . Sicchè queste epigrafi si usarono ne' tempi più antichi , poi andettero in disuso , e ritornarono a comparire nella Decadenza delle Arti . In fatti , passando dai monumenti gentileschi ai monumenti Cristiani , troviamo , che sul fine del IV. Secolo *S. Paolino* fece porre delle iscrizioni alle pitture della Basilica di *S. Felice* (De S. Felice Nat. IX. et X.) . Dal V. Secolo in poi le vediamo nei mosaici delle Chiese di Roma , e di altri luoghi (Ciamp. Vet. Mon.) . Bisogna però osservare , che da principio in queste iscrizioni le lettere erano collocate *orizontalmente* le une presso le altre , come si usa nello scrivere ordinario ; poi si principiò a disporle *verticalmente* le une sotto le altre : non si sa precisamente quando s' introdusse questa maniera di scrivere , il primo monumento , che ci comparisca con tal sorta di scrittura , è l' immagine in mosaico di *S. Sebastiano* in S. Pietro in Vincoli , che il *Ciampini* vuole dell' anno 685. (Vet. Mon. Tom. II. pag. 114.) e questa maniera durò fino al risorgimento delle arti .

VIII. Finalmente , nel principio dell' Impero Romano le belle arti erano giunte in Roma al colmo della perfezione , col decadere dell' Impero deteriorarono ancor esse ; onde dallo stile dei monumenti si può con molta probabilità dedurre l' epoca a cui appartengono .

Premesse queste regole , non ci sarà malagevole di rintracciare colla loro scorta l' epoca dei monumenti figurati

delle Catacombe. Osserveremo in primo luogo le pitture, e poi passeremo alle sculture. Nel Cemeterio di *Calisto* nella *via Appia* la maggior parte delle pitture è tale, che se non vi fossero rappresentate storie sagre, e Simboli cristiani, si potrebbe credere, che i cubicoli, che ne sono adorni, fossero sepolcri abbandonati di gentili, de' quali in appresso si fossero serviti i Cristiani; tale è la simiglianza in quanto agli ornati, e loro distribuzione di quelli con questi. Le immagini non hanno *Nimbo*; non vi è *iscrizione*, e perciò nemmeno il titolo di *Santo*; non vi si trova mai *Cristo in Croce*, nè *Croce gemmata*; vi sono rappresentate le imagini del *Buon Pastore*, di *Giona* sotto la *zucca*, e di *Orfeo*. Nelle vie *Latina*, e *Labicana* le pitture sono di buono stile, due sole nella seconda hanno epigrafi *orizontali*. Nel *Cemeterio* di *S. Ermete* nella via *Salaria vecchia* le pitture sono parimenti buone; in una di queste si vede *Giona* sotto l' *ellera*, quando nelle altre o sieno buone, o sieno di stile inferiore, è sempre sotto la *zucca*. Nel Cemeterio di *Priscilla* nella via *salaria nuova* alcune sono di buona, ed altre di cattiva maniera; in quelle inferiori vi sono effigiati l' Apostolo *S. Paolo* col *nimbo*, e coll' iscrizione orizontale

PAV
LVS PAS
TOR

APOS
TOLVS

ed un *Fossore* coll' epigrafe parimenti *orizontale* FOSROTOFIMVS (*sic*). Nel cemeterio di *S. Agnese* nella Via *Nomentana* le pitture continuano ad esser buone, ed in una sola di queste si vede *Cristo tra due Apostoli*, che tut-

ti e tre hanno il *nimbo*. Le pitture poi, che mostrano tutti gli indizj del deterioramento delle Arti, si hanno nel Cemeterio di *Ciriaca* nella via *Tiburtina*, ed in quelle di *Ponziano* nella via *Portuense*; ed in queste in particolare si osservano quasi tutti i caratteri, che accusano un epoca assai più recente delle altre, poichè vi è la *Croce gemmata*, le immagini hanno il *nimbo*, e l' iscrizione *verticale* col titolo di *Santo*; in somma sono le più simiglianti alle pitture, e mosaici delle Chiese, simiglianza che non si ravvisa nelle precedenti; e che realmente queste pitture sieno delle meno antiche, lo prova l' effigie di *S. Pigmenio*, che soffrì il martirio a tempo di *Giuliano Apostata*. Ma le pitture le più orride sono quelle del Cemeterio di *S. Valentino* nella via *Flaminia*, le quali, oltre al pessimo stile, hanno qualche indizio di più, per cui si fanno conoscere essere le più recenti di tutte, imperciocchè oltre il *nimbo*, l' iscrizione *verticale*, ed il titolo di *Santo*, vi è effigiato *Cristo confitto in croce con quattro chiodi*, rappresentanza, che non si trova mai nelle altre pitture cemeteriali, e nemmeno nei mosaici delle Chiese, ad eccezione di quello di *S. Clemente*, che si sa essere del XIII. secolo (*Rondinini* de Basil. S. Clemen. pag. 266.); al di sopra della Croce vi si vedono il Sole, e la luna, presso la quale vi è scritto *verticalmente* LVNA; vi è anche la *Beata Vergine col Bambino* coll' epigrafe *verticale* SCA DI GENETRIX, altro indizio di minor antichità.

Dalla precedente rivista delle pitture possiamo concludere, che la maggior parte delle pitture cemeteriali è di buono stile, e perciò di maggiore antichità, e che classificandole per epoche, possiamo collocare in primo luogo le pitture delle vie *Appia*, *Latina*, *Labicana*, *Salaria*

vecchia, e nuova, e *Nomentana*; in secondo luogo quelle della via *Tiburtina*, ed alcune delle Vie *Appia*, e *Salaria* nuova; in terzo luogo quelle della via *Portuense*, ed in ultimo, come le più recenti, quelle della via *Flaminia*.

E' da notarsi, che nelle pitture migliori della via *Appia*, e per conseguenza nelle più antiche, vi è rappresentato *Orfeo* ben due volte, che non comparisce più nelle altre. Il *Buon Pastore* si trova spesso ripetuto, tanto in quelle di buona, che in quelle di mediocre maniera, ma nelle due di pessimo stile, cioè delle vie *Portuense*, e *Flaminia*, non si vede più. Lo stesso si dica di *Giona*, e ad eccezione della sola pittura buona della via *Salaria* vecchia, ove *Giona* è sotto l' *Ellera*, come già indicammo, nelle altre è sempre sotto la *zucca*; dunque queste pitture furono eseguite in un tempo, in cui correva la versione dei settanta: sembra, che anche *Ruffino* avesse in mira questi monumenti, allorchè biasimando la versione di *S. Girolamo*, disse » scribamus etiam in sepulcris vete- » rum, ut sciant et ipsi, qui hic aliter legerant, quia *Jonas* » non habuit umbram *cucurbitæ*, sed *hæderæ* » (Invect. in S. Hieronym. Lib. II. N. 35.). Nè si può obbiettare, che il mettervi la *zucca* in vece dell' *ellera* sia stato un capriccio dei pittori, e che a ciò punto non si badasse, perchè nei primi tempi del Cristianesimo anche i semplici fedeli erano istruiti nella Sagra Scrittura, e fin ne' più minuti dettagli, raccontandoci a tal proposito *S. Agostino* in una sua Lettera (Epist. 71.) a *S. Girolamo*, che essendo stata portata nell' Africa la nuova versione dei Profeti, ed un Vescovo di quella Provincia facendola leggere nelle adunanze dei fedeli, allorchè si giunse a quel pas-

so di *Giona*, ove prima si leggeva *zucca*, si lesse *ellera*, il popolo tutto si mosse a rumore per questo cambiamento, e fu necessario di ritornare all' antica versione, se il Vescovo non volle vedersi abbandonato dal suo gregge.

Le immagini dei *Santi* principiano a comparire più frequentemente nelle pitture mediocri, e la *Croce gemmata*, ed il *Crocifisso* in quelle di pessimo stile.

Il *Nimbo quadrato* non s' incontra mai: è vero, che si potrebbe opporre, che questo è indizio di *persona vivente*, e che nelle Catacombe vi possono essere solamente immagini di *Santi*, o di *Defonti*, ai quali non conviene questo distintivo; ma dei tanti Papi, e di altre persone pie benemerite di questi luoghi sembra, che pure di alcuno vi dovesse essere il ritratto, come si usava nei secoli posteriori; ora non essendovi alcuna effigie con questo segno, possiam supporre, che tutte le pitture, ad eccezione di quelle dei cemeterj di *Ponziano*, e di *S. Valentino* (13), sieno anteriori al VI. Secolo. Conosco bene,

---

(13) Presso al cemeterio di *S. Valentino* esisteva una Chiesa dedicata a detto Santo, in oggi talmente distrutta, che non ne rimane vestigio; essendo però stata celebre ne' tempi bassi, mi si permetterà che in questa nota accenni le memorie concernenti la medesima, che ho potuto raccogliere. Fu eretta da *S. Giulio* nella prima metà del IV. Secolo, leggendosi nel *Catalogo Liberiano*, che questo Pontefice « fecit Ba« silicam in Via Flaminia, milliario II. quæ appellatur *Valentini* ». Nel VII. secolo fu riedificata dal Pontefice *Teodoro*, come ci racconta *l' Anastasio* « Fecit Ecclesiam *B. Valentino* via Flaminia juxta pon« tem Milvium a solo, quam ipse dedicavit, et dona multa obtulit ». Altri Papi in appresso vi fecero dei ristauri, e ricche oblazioni, come si rileva dallo stesso Biografo.

L' anonimo del *Mabillon* (Vet. Anal. Parisiis 1723. pag. 364.), che scrisse circa l' VIII. Secolo, nella sua breve descrizione di Roma non omette *S. Valentino*, dicendo

In Via Flaminea foris murum
In dextera, Sci Valentini.

che questo argomento per se solo non è di gran peso, ma aggiunto alle altre osservazioni rende più probabile la nostra supposizione.

Doveva dunque in quel tempo essere stata quella una Chiesa rinomata, mentre ne tralascia tante altre, che pure si sa, che allora esistevano.

La Processione delle *Litanie Maggiori* nel giorno di *S. Marco* partiva dalla Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina*, visitava la Basilica di *S. Valentino*, e quindi pel ponte molle veniva a *S. Pietro*. Nell' *Orationale* pubblicato dal B. Card. *Tomasi* pag. XXXII. sono riportate le Orazioni, che si recitavano in quell' occasione *ad collectam in S. Lorenzo in Lucina*, *ad S. Valentinum*, *ad Pontem Molbi*, *ad Crucem*, *in Atrio*, *ad Stationem*, *sive Missam ad S. Petrum*: trascriveremo solamente quella *ad S. Valentinum*, perchè appartiene al nostro argomento, ed era questa « Deus qui culpas delinquentium districte feriendo percutis, « fletus quoque lugentium non recuses, ut qui pondus tuæ animadver- « sionis cognovimus, etiam pietatis gratiam sentiamus. Per ec. » Avendo accennato questa Processione, vediamo quando faceva quel lungo giro. Il *Bibliotecario* raccontando gli insulti fatti al S. Pontefice *Leone III.* da alcuni malevoli allorchè questi si trasferiva dal Laterano alla Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina* per intervenire a quella funzione, dice, che nel giorno di *S. Giorgio* essendo state intimate le *Litanie Maggiori* « omnes tam viri, quamque feminæ devota mente catervatim in Ecclesia « B. Christi Martyris *Laurentii* quæ *Lucinæ* appellatur, ubi et collecta « prædicta inerat, occurrerunt ». Abbiamo dunque da questa narrazione un documento, che nell' VIII. Secolo si faceva l' indicato giro. Nel XII. secolo troviamo, che, come si fa presentemente, dalla Chiesa di *S. Marco* immediatamente si andava a *S. Pietro*, come si rileva dagli *Ordini Romani* del Canonico *Benedetto*, e di *Cencio Camerario* riportati dal *Mabillon* nel Tomo II. Mus. Ital. pag. 145. e 203. Non si sa poi quando fosse stato fatto questo cambiamento: il Canonico *Moretti* (Ritus dandi Presbyt. pag. 123.) suppone, che ciò seguisse nel Pontificato di *S. Leone IV.* circa la metà del IX. secolo, perchè i Saraceni essendo giunti colle loro scorrerie fino alle porte di Roma, onde il prelodato Pontefice dovette cingere di mura il Vaticano, era pericoloso l'allontanarsi alquanto dalla Città.

E che realmente fosse mal sicuro il sortire dalle porte di Roma in quel secolo si rileva anche dalla Lettera 245. di *Giovanni VIII.* in data del 880 a *Carlo Crasso* Re d' Italia, ove tra le altre cose scrive « Nos « tam ipsi Ismaelitæ, quam alii concives nostri impugnant, ac perse- « quuntur, ut extra muros Urbis nullatenus, vel qui labore manuum « suarum vivere valeant, vel qui, ut ita dixerim, Christianitatem suam, « sicut decet, observent, egredi libere possint » (*Baron.* An. 880. *Labb.* Concil. Tom. XI. pag. 183). Se dunque non potevano uscire li-

Per ultimo possiamo aggiungere per prova dell' antichità di queste pitture, che diverse, ed il più delle volte le buone, sono guastate da loculi fattivi dopo. Il *Bot-*

---

beramente dalla Città quei, che osservavano *Christianitatem suam*, sarà stato tanto più pericoloso pel Papa il portarsi processionalmente col suo Clero, e popolo alla visita di una Chiesa posta fuori delle mura di Roma; onde sicuramente nel IX. secolo si accorciò il giro di quella processione. Ed oh a quante devastazioni saranno stati soggetti i Cemeterj, e le Chiese suburbane in quel tempo, se giunsero a saccheggiare i Saraceni fino le Basiliche Vaticana, ed Ostiense. Io son d' opinione che il deperimento di tante chiese poste all' intorno di Roma, e la rovina dei cemeterj si debba attribuire più ai Saraceni, che ai Goti, e Longobardi, perchè le loro scorrerie non furono passaggere, durò per molti anni nella misera Italia il flagello di quei barbari.

Nei secoli IX, e X. la porta detta in oggi *del Popolo*, era chiamata di *S. Valentino*, altro indizio della celebrità di quella Basilica, come si rileva dalle Bolle di *Sergio II.* e di *Agapito II.* il primo de' quali concede in perpetuo al Monastero di *S. Silvestro in Capite* « *Portam*, quæ appellatur *S. Valentini*, fundatas, et conjunctas . . . « cum terra intus, et phoris ad ejus pertinen . . . . concedimus vobis « Montem *S. Valentini* phoris eadem porta . . . . . et ponte lapideo « qui appellatur Milvium cum omni ditione . . . fluvium Tyberis etc. ». Ed il secondo confermando questa donazione fatta al detto Monastero, dice « confirmamus vobis Monasterium integrum *S. Valentini* juris sub- « scripto vestro Monasterio, verum etiam, et concedimus, et confirmamus « vobis Pontem Milvium in integrum cum omni ejus ingressu, et egressu « et datione, et tributa pari modo, et terra vacante sementatricia tritici « modiorum plus minus . . . . . cum omnibus ad eos pertinentibus sita « ante suprascriptam *portam S. Valentini* juxta sæpe dicto muro hujus « civitatis Romæ ». (*Carletti* Mem. della Chiesa, e Monast. di S. Silvestro in Capite pag. 179. 181.).

Nell' XI. Secolo continuava ancora quella porta ad esser chiamata di *S. Valentino*, come si ha nell' *Indicazione Topografica* dei Cemeterj di Roma del *Malmesburiense* già citato « Secunda porta *Flaminea*, « quæ modo appellatur *S. Valentini*, et cum ad pontem Molbium per- « venit, vocatur via Ravennana, quia ad Ravennam ducit. Ibi primo « milliario foris *S. Valentinus* in sua Ecclesia requiescit.

Nei secoli XII. e XIII. il monastero di *S. Valentino* viene annoverato tra le venti *Badie privilegiate* « Extra urbem in via Flaminia « est Abbatia *S. Valentini* » come ha *Pietro Mallio* presso il *Mabillon* (Mus. Ital. Tom. II. pag. 161.); e *Giovanni Diacono* nel novero delle Badie presso il medesimo (pag. 574.) nomina la Badia « Sancti *Va-* « *lentini* juxa pontem ».

tari (Tom. II. pag. 29.) è d' opinione, che quei loculi fossero stati fatti avanti il fine delle persecuzioni, perchè dopo si cessò di seppellire nelle Catacombe, e non eran

---

Fino a quest' epoca giungono le memorie della Chiesa di *S. Valentino* come esistente, e di qualche importanza: da quel tempo in poi ne tace la storia, e non ci rammenta, che le sue rovine osservate da qualche curioso indagatore di antiche memorie, senza poi indicarci come, e quando sia stata demolita. Per non omettere alcuna notizia, che in qualche modo possa spettare a questa Chiesa, accenneremo quanto si sa delle sue rovine. Il *Bosio* nella *Roma Sotterranea* pag. 576. dice, che nell' anno 1594. trovò nella Vigna degli Agostiniani « alcune reliquie della « chiesa di *S. Valentino*, cioè alcune poche parictine, le quali poi so- « no state quasi finite di distruggere ». Anzi furono queste realmente tutte distrutte, poichè un secolo dopo ecco come ne parla il P. *Lubin* nella sua *Abbatiarum Italiæ brevis notitia* pag. 346. « Abbatia *S. Va-* « *lentini* sita erat, ubi nunc est vinea Augustiniana, sed nunc ejus nul- « lum restat vestigium. Verum hoc ipso momento, quo ista scribimus, « medio scilicet Januario anno 1693 aliqua nobis apparuere vestigia; dum « enim novi ædificii construitur murus, reperta sunt plura antiquæ Eccle- « siæ indicia, sepulchra videlicet, sepulchrorumque inscriptiones, plurima « defunctorum ossa, et christiani Cæmeterii irrefragabile argumentum, « concha sepulchralis lapidis parii egregie sculpta, undosis mæandris, cu- « bitali crucis signo supersculpto, cum tribus craniis, pluribusque mortuo- « rum ossibus (presentemente quest'urna è nell' anzidetta vigna, l' ho os- « servata nello scorso Maggio); lapis quoque marmoreus cum cruce bi- « cubitali desuper insculpta, duorum prominentiæ digitorum, marmoreum « legile ad Missas, et ærea campanula ad elevationem Hostiæ, quæ « ipse oculatus vidi scrutator exactissimus ». Dopo questa relazione, non so come possa dire il *Boldetti* (pag. 576.), autore per altro esatto, che la Chiesa di *S. Valentino* « ancor oggi si vede ornata di alcune « sagre pitture, benchè ridotta ad altro uso ». Presentemente al certo non ne esiste alcun vestigio, come io stesso me ne sono accertato, visitando quel luogo.

Il corpo di *S. Valentino*, che riposava in detta Chiesa, ora è in *S. Prassede* nell' *Oratorio di S. Zenone*, detto communemente la *Cappella della Colonna*; il *Crescimbeni* nell' *Istoria di S. Maria in Cosmedin*, pag. 99. suppone, che vi fosse trasportato nel Pontificato di Onorio III. nel XIII. Secolo.

Attesa la celebrità della Basilica di *S. Valentino*, e la sua vicinanza alla città, non essendo distante dalla porta, che di circa un miglio, sarà stata più frequentata delle altre Chiese suburbane, e perciò il suo cemeterio fatto ornare di pitture, quando gli altri erano già abbandonati, e così può darsi una spiegazione perchè quelle pitture sieno le più

più i fedeli in tali angustie, che per la necessità di tenersi occulti convenisse loro di guastare queste cappelle. Io al contrario crederei, che questi loculi fossero stati fatti

---

rozze, e le più recenti di tutte le altre: non possono però essere posteriori al XIII. secolo, perchè *il Crocifisso è con quattro chiodi*, e le memorie di quella Chiesa come in essere, e frequentata non arrivano, come vedemmo, che a quel tempo. Un altro esempio di simili rozze pitture in sotterranei fu osservato nel cemeterio sotto la Chiesa di *S. Stefano degli Ungari*, allorchè fu demolita per cedere il luogo alla fabrica della nuova Sagrestia Vaticana (*Cancellieri* de Secr. Tom. III. pag. 1438, 1558.).

La devozione dei Romani per *S. Valentino* la dimostra anche la Chiesa a lui dedicata, e tuttora esistente in piazza *Paganica*, detta in oggi de' *SS. Sebastiano, e Valentino*. Non si ha alcuna memoria della sua origine; si vuole che sia stata la casa del Santo, ma senza addurre alcun documento, che convalidi questa opinione. Il *Panciroli* (Tesori nasc. Roma 1625. pag. 740.) dice « può essere, che in questa chiesa fosse rinnovata la memoria di quella, che è fuori della porta del popolo » io però la crederei più antica, ed esistente mentre ancora era in essere quella nella *Via Flaminia*: imperciocchè *l' Anastasio* racconta, che *Adriano I.* « In Basilica *S. Valentini* fecit vestem de stauracin » ed in appresso « item in Basilica *B. Valentini* Martyris, quæ sita est *foris muros* hujus civitatis Romanæ similiter fecit vela de stauracin etc. » Di *S. Leone III.* ci dice il medesimo « In Ecclesia *S. Valentini* fecit vestem Chrysoclabam etc. » e poi « in Ecclesia *B. Valentini Martyris*, quæ ponitur *foris murum*, ubi corpus ejus requiescit, fecit coronam de argento pensantem libras sex » quindi « hic vero Sanctissimus, et præclarus Pontifex sarta tecta Basilicæ *Valentini* Martyris sita *via Flaminia*, quæ jam præ nimia vetustate ruitura erant, prudentissimo studio mirifice a novo refecit ». Trovando dunque in ciascuna delle vite de' due accennati Pontefici nominata due volte una chiesa di *S. Valentino*, la prima volta senza indicarne l' ubicazione, e la seconda volta con dirci, che era *foris muros*, o *in via Flaminia*, mi sembra, che i riportati testi si debbano intendere di due Chiese distinte, l' una dentro, e l' altra fuori di Roma, e che perciò quella in Roma già esistesse nell' VIII. Secolo contemporaneamente a quella della *Via Flaminia*. Nel citato *Ordine Romano* di *Cencio Camerario* tra le Chiese, che ricevevano il Presbiterio per il turibolo è registrato, che si dava « Sancto *Valentino* Bomomizimo VI. den ». (*Mabill.* Mus. Ital. Tom. II. pag. 193.), l' aggiunto barbaro *Bomomizimo* non credo possa appartenere alla Chiesa di questo Santo fuori di Roma, poichè quella la troviamo sempre distinta coll' indicazione del luogo *in Via Flaminia*, *juxta pontem*, *foris murum* etc. e non

dopo le persecuzioni, quando ancora qualcuno voleva esservi sepolto; perchè non mi sembra probabile, che mentre eran frequentati questi luoghi si volessero deturpare le Sagre Immagini con sepolcri, non mancandovi luogo di farne, anche nel tempo delle persecuzioni, attesa la grande estenzione di quei sotterranei. Ma a qualunque delle due opinioni si voglia attendere, quei sepolcri servono sempre a provare la grande antichità di quelle pitture, perchè dopo le persecuzioni ben tosto si cessò di seppellire nelle catacombe.

Come un appendice alle pitture possiamo collocare i *Vetri Cemeteriali*, molti de' quali furono egregiamente illustrati dal *Buonarruoti*. In questi si trovano le immagini di *Cristo*, del *Buon Pastore*, degli *Apostoli Pietro*, *e Paolo*, e di altri *Santi*. *Cristo* non ha sempre il *nimbo*, gli altri soggetti ben di rado. Se vi sono epigrafi, queste

---

mai con altro cognome, onde mi sembra, che la Chiesa nominata nell' elenco di *Cencio* sia quella tuttora esistente in Roma.

Il *Fanucci* nel *Trattato delle opere pie di Roma* pag. 161. nomina una terza Chiesa di *S. Valentino al Quirinale* appartenente al Monastero di *S. Paolo*, e lo stesso ripetono altri scrittori delle cose di Roma. Ma ciò è un solenne errore, poichè la Chiesa sul Quirinale appartenente ai Benedettini, non era chiamata *S. Valentino*, ma bensì *S. Saturnino*, come si rileva dal Bollario Cassinense stampato in Todi l' anno 1670. ove nel Tomo II. pag. 431. è riportata la Bolla di *Giulio II.* in data del 1505. che unisce la Chiesa di *S. Saturnino sul Quirinale* al Monastero di *S. Paolo*. Fu questa Chiesa, detta ne' tempi bassi *S. Saturnini de Caballo* (*Mabill.* loc. cit. pag. 194.), demolita da *Paolo V.* per ampliare la piazza avanti al Palazzo Pontificio, dando in vece di questa ai monaci di *S. Paolo* quella di *S. Calisto* con altri compensi (*Cancellieri* sopra il Tarantismo ec. pag. 36.).

Il *Martinelli* nella *Roma Sacra* pag. 404. accenna una quarta Chiesa « *S. Valentini in Cosmedin*, ut in Theubaldi donationis tabula an« tiquissima in S. Mariæ Scholæ græcæ, alias in Cosmedin ». Ma questo abbaglio, in cui dipoi caddero anche altri, viene con sode ragioni confutato dal *Crescimbeni* nella citata opera pag. 97.

non sono mai *verticali*; mai vi è il titolo di *Santo*; e molto meno vi si trova il *Crocifisso*; onde per questi indizj devono appartenere ai primi secoli del Cristianesimo: il *Buonarruoti* gli assegna ai secoli secondo, e terzo, indotto dall' osservazione fatta sopra le acconciature di testa delle donne. Sono in vero di cattivo stile; le iscrizioni risentono il decadimento della lingua, i vetri dei gentili sono per lo più migliori: ma per tal sorta di opere non s' impiegano sempre artisti di vaglia, ed artisti mediocri non mancano mai; ed i Cristiani si dovevano servire degli artisti della loro Religione come li trovavano, o buoni, o mediocri. In quanto alla latinità scorretta è da osservarsi, che non tutti gli antichi romani parlavano una lingua pura; già *Quintiliano* si lagnava, che » tota Theatra, et » omnis Circi turba exclamabat barbare » (Instit. Lib. I. Cap. 5.), e *Giovenale* nella Satira III.

Iam pridem Syrus in Tyberim defluxit Orontes,
Et linguam, et mores ....
Vexit.

Sicchè per questi soli difetti non pare che a quei vetri si debba negare la prerogativa dell' antichità. Ma un altra osservazione mette fuor di dubbio la loro antichità: il *Boldetti* (Lib. I. Cap. 39.) ne trovò diversi tinti di Sangue; il *Marangoni* (Cose gentiles. pag. 372.) attesta lo stesso, ed aggiunge di più, che spesso gli ha trovati in angustissime vie riempite, e serrate col terreno per renderle inaccessibili, il che non si praticava più dopo le persecuzioni; onde, avendo queste caratteristiche, devono appartenere ai primi tre secoli della Chiesa, in cui i gentili inferocivano contro i poveri Cristiani, e ne spargevano il sangue.

Si potrebbe sospettare, che in questa classificazione delle pitture cemeteriali per epoche, mi fossi lasciato trasportare dall' impegno di voler tutto antico nelle Catacombe, ed ancor io temeva di aver forse oltrepassato i dovuti limiti, ma ho poi provato una gran compiacenza nell' osservare, che il Cav. *d' Agincourt*, gran conoscitore di tali materie, nella sua *Storia delle Arti dal tempo della loro decadenza fino al loro risorgimento* collazionando le pitture dei Cemeterj delle vie *Appia*, *Latina*, *Salaria*, e *Labicana* con quelle dei Sepolcri dei *Nasoni*, e di altri gentili, le trovò tanto simili a queste, che non esitò di collocarle nel secondo secolo, le altre poi le distribuì ne' secoli posteriori, come ancor io aveva divisato. Anche il *Buonarruoti*, benchè voglia i vetri cemeteriali da lui descritti, più antichi delle pitture, pure ammette, che queste sieno più antiche dei mosaici delle Chiese di Roma, non esclusi neppure quelli del tempo di *Constantino* (pag. 156.).

Essendo dunque ben fondata la precedente classificazione, ne segue quest' altra proposizione, cioè che *la maggior parte delle pitture delle catacombe è anteriore al quarto Secolo*.

Venendo alle sculture, che si osservano sulle urne sepolcrali, di due sole sappiamo con sicurezza l'epoca, cioè di quella di *Giunio Basso* trovata nel Cemeterio Vaticano, che dal consolato appostovi conosciamo appartenere all' anno 359. e di quella di *Probo Anicio*, e *Proba Faltonia* sua moglie, che vissero sul fine del quarto Secolo. Nelle altre tante non è indicato l' anno, onde al solito ne rintracceremo l' epoca per mezzo dei premessi assiomi. Gli oggetti che vi si vedono, sono fatti storici dell' antico,

e nuovo testamento, come nelle pitture; *Giona*, ed eccezione di una, è sempre sotto *la zucca*; se *Cristo*, o altri hanno in mano la *Croce*, questa per lo più è *gemmata*, o lunga, e sottile, appunto come ce le descrive Prudenzio (contr. Symmach. lib. I.)

Agnoscas Regina libens mea signa necesse est,
In quibus effigies Crucis *aut* gemmata *refulget*,
Aut longis *solido ex auro præfertur* in hastis.

Orfeo non vi comparisce mai. Se vi sono rappresentate diverse azioni di *Cristo*, della sua Passione non vi è altro fatto, che quando sta *avanti al tribunale di Pilato*; e questa rappresentanza, che non si vede mai nelle pitture, è ripetuta in sei urne, cioè in quella di *Giunio Basso*, ed in altre quattro del Cemeterio *Vaticano*, ed in una del Cemeterio di *Lucina*. Lo stile non è in tutte lo stesso, in quelle, che sono nel *Museo Cristiano* del *Vaticano*, si vede la successiva degradazione dell' arte, alcune sono migliori di quelle sculture dell' arco di Costantino, che sono del tempo di quell' Imperatore, ed altre sono a quelle inferiori. Il Cav. *d' Agincourt* crede, che alcune possano appartenere ai tempi, ne' quali l' arte non era ancora del tutto decaduta: ed in fatti, tra i primi Cristiani vi erano delle persone nobili, e facoltose, le persecuzioni non duravan sempre, vi erano degli intervalli, in cui i Cristiani godevano una somma pace; sicchè non è del tutto improbabile, che in tempi di calma le persone cospicue si facessero lavorare delle urne sepolcrali. Ma dagli atti di *S. Cecilia* abbiamo un documento, che anche in epoche di non perfetta quiete pei Cristiani, erano in uso le urne figurate: imperciocchè leggiamo in quegli atti, che dopo essere stato martirizato *S. Massimo*, la Santa

lo seppellì » in novo sarcophago, et jussit, ut in sar-
» cophago ejus sculperetur Phænix ad indicium fidei ejus,
» qui resurrectionem se inventurum, Phœnicis exemplo,
» ex toto corde suscepit » (*Bosius* Hist. Passion. B. Cæ-
ciliæ pag. 21.). So, che questi atti, benchè antichissimi,
non sono i primi atti genuini; ma siccome nulla con-
tengono, che non si possa conciliare colle circostanze del
tempo, in cui visse la Santa, sembrano compilati da re-
lazioni genuine più antiche, e perciò, almeno nelle cose
essenziali, meritano tutta la fede. E fermandoci alla fe-
nice, non è straniera questa figura nei monumenti ceme-
teriali, si vede in due urne spiegate dal *Bottari* (Tom.I.
Tav. 22. e 28.), ed in un vetro riportato dal *Buonar-
ruoti* (pag. 44. e 45); nei mosaici antichi poi l'abbia-
mo nelle chiese de' SS. Cosma, e Damiano, di S. Pras-
sede, di S. Cecilia, e di S. Giovanni in Laterano; in ol-
tre, che la fenice fosse un simbolo della Risurrezione,
era un opinione, che correva in quei tempi, come, per
tacere degli altri scrittori antichi, si ricava da *Tertulliano*
(De Resurrect. cap. 13.). Quelle, che poi sono di pessi-
mo stile, non pertanto le crederei di molto posteriori a
Costantino per gli oggetti, che contengono, e per le al-
tre ragioni addotte prima, cioè che dopo le persecuzioni
i Cristiani sortirono ben presto dalle catacombe.

Alle sculture possiamo aggiungere due bassirilievi in
terra cotta; uno di questi esisteva nella già demolita Chie-
sa di *S. Giovanni della Malva* in Trastevere, e rappresen-
tava *Cristo avanti a Pilato*, il *P. Giuseppe Bianchini*
lo riporta come inedito nella sua opera, che ha per titolo
*Demonstratio Historiæ Ecclesiasticæ monumentis com-
probatæ* (Tom. II. pag. 205. N. 29.) e lo dice trovato in

un cemeterio suburbano; sono stato assicurato da persona intendente, che lo aveva veduto, che era di sì buon stile, che poteva appartenere al tempo di *Trajano*, in oggi però si è smarrito, non si sa ove esista. L' altro, rappresentante il martirio di *S. Sebastiano*, era nel cemeterio di *Priscilla* nella via *Salaria*, il *Bottari* (Tom. III. pag. 167.) saggiamente lo crede non essere tanto antico come le altre sculture, perchè lo stile, e la foggia dell' armatura di una delle figure indica un epoca ben più recente delle altre. Dunque in quanto a questi monumenti possiamo pure fissare il canone, che *la maggior parte delle sculture cemeteriali è anteriore al sesto secolo*. Onde riepilogando il fin quì detto, si può comprendere il tutto nella seguente proposizione; *i monumenti cemeteriali in generale arrivano al più fino all' ottavo secolo*; *ma in particolare le iscrizioni, pitture, e sculture sono per la maggior parte di molto anteriori al sesto secolo*.

Veduta la grande antichità di questi monumenti, che per se sola li renderebbe pregevoli, osserviamo per un poco quello, che ci dicano. Nelle iscrizioni troviamo spesso, che i superstiti si raccomandano alle orazioni del defonto. Per non tediare colla lettura delle tante, che potrebbero addursi, non ne riporteremo, che le cinque iscrizioni seguenti.

ATTICE SPIRITVS TVS
(*sic*) IN BONV ORA PRO PAREN
TIBVS TVIS

Estratta dal Cemeterio di *Calisto* (*Murat.* Nov. Thesaur. pag. 1833.)

SABBATI DVLCIS
ANIMA PETE ET RO
(*sic*) GA PRO FRATRES ET
SODALES TVOS

Del Cemeterio de' SS. *Gordiano*, ed *Epimaco*. (Id. pag. 1934.)

AVRELIVS AGAPETVS ET AVRELIA FELICISSIMA
(*sic*) ALVMNE FELICITATI DIGNISSIME QVE VICSIT
ANNIS XXX ET VI
ET PETE PRO CELSINV CONIVGEM

Trovata nel Cemeterio di *Trasone* (*Oderici* syll.vet. Inscript. pag. 263.)

ANATOLIVS FILIO BENEMERENTI FECIT
QVI VIXIT ANNIS VII MENSIS VII DIE
(*sic*) BVS XX ISPIRITVS TVVS BENE REQVIES
CAT IN DEO PETAS PRO SORORE TVA

Rinvenuta nel Cemcterio di *Priscilla*, e riportata dal *Marini* nella sua Raccolta M.S.

GENTIANVS FIDELIS IN PACE QVI VIX
IT ANNIS XXI MENSS. VIII DIES
(*sic*) XVI. ET IN ORATIONIS TVIS
ROGES PRO NOBIS QVI SCIMVS TE IN ☧

Cavata dal cemeterio di *S. Agnese*, ed ora nel Vaticano.

Nè ci mancano lapidi, che ci indicano l'uso di suffragare i defonti. Nella *Sylloge Veter. Iscript.* pag. 265. dell' *Oderici* se ne trova una, nella quale dicesi, che si è posta la memoria alla defonta.

(*sic*) VT QVISQVIS DE FRATRIBVS LEGERIT ROGET DEV
VT SANCTO ET INNOCENTE SPIRITO AD DEVM SVSCIPIATVR

La frase *Deus refrigeret spiritum tuum*, o altre analoghe, frequentemente s' incontra, e quasi ardirei dire, che in proporzione del numero minore delle lapidi cemeteriali relativamente al numero molto maggiore delle lapidi moderne, che abbiamo nelle Chiese, si trova più spesso in quelle, che in queste l' indizio di pregare pei defonti. Ora da tali rozze iscrizioni grafite da persone idiote, non si scorge chiaramente quale era l' opinione della comune degli antichi Cristiani circa l' invocazione de' Santi, ed il suffragare i defonti? Non può cadere alcun sospetto sull' autenticità di queste iscrizioni: niuno, per quanto sia critico severo, purchè non voglia sfacciatamente opporsi alla verità, ed al buon senso, le dirà apocrife: non si tratta di un manoscritto, sul cui autore, o età si potrebbe muovere qualche dubbio: si trovano queste lapidi nei cunicoli più reconditi, e presso che inaccessibili, sono affisse ai sepolcri con calce, che ha tutti i segni dell' antichità, non si tratta di una sola, sono molte; non esistono tutte in un medesimo luogo, vi passano alle volte più miglia di distanza tra l' una, e l' altra; la forma dei caratteri è diversa in ciascuna; onde considerando tutte queste circostanze, non potrà mai venir in mente ad alcuno, che sieno opera di qualche impostore. Ma ritorniamo al nostro argomento. Commovente è l' espressione di una lapide del cemeterio di *Calisto* riportata nella più volte citata raccolta del *Marini*, nella quale per indicare il giorno della morte di un fanciullo di quattro anni, e mesi, dicesi *Accersitus ab Angelis VII. Idus Janua.* ed è anche istruttiva, perchè ci fa conoscere, che i primi Cristiani eran persuasi, come lo siamo noi in oggi, che per mezzo del solo Battesimo i teneri fanciulli passavano

immediatamente alla Gloria celeste. Anche in un altra lapide data fuori dal *Fabbretti* (Inscript. Ant. pag. 736.), e ripetuta dal *Buonarroti* (Vetri cemet. pag. 106.) è indicata la morte col termine di *Accersizione*, ossia *chiamata di Dio*, come ancora noi siamo soliti di appellarla : combina questa frase con quanto si legge nel libro *de Mortalitate* di *S. Cipriano*, cioè » non esse lugendos *Accersi-* » *tione dominica* de seculo liberatos, cum sciamus non » eos amitti, sed præmitti ».

Che gli antichi cristiani fosser persuasi, che un felice transito da questo mondo fosse conseguenza di una buona vita, si raccoglie dalla seguente breve iscrizione trovata al sepolcro di una martire nel cemeterio di *Calisto*, e riportata dal *Marini*.

(*sic*) FRVCTVOSA BENE VIXSISTI
VENE CONSVMASTI

Il dogma dell' Unità di Dio, e la Fede in *Gesù Cristo* si trova chiaramente espressa nelle seguenti lapidi.

CASSVS VITALIO QVI VIXIT
ANN. LVIII, MENSIBVS XI
(*sic*) DIES X. BENEM. FIL. FECERVNT
IN PACI. QVI IN VNV DEV
CREDEDIT IN PACE

Del Cemeterio di *Calisto* riportata dal *Boldetti* pag. 456.

☧ DEO SANCT ☧ VNI
(*sic*) LVCI TE
CVM PA
CE

Di un Cemeterio della Via *Latina* riportata dall' *Aringhi* (Tom. II. pag. 21.)

REGINA VIBAS
(*sic*) IN DOMINO
ZESV

Del Cemeterio di *Priscilla* riportata dal suddetto (Tom. II. pag. 262). Nei vetri cemeteriali abbiamo altri esempi di *Zesus* in vece di *Jesus* colla permutazione dell' I consonante in Z; nè ci mancano esempi di simili permutazioni in altre parole, come *Mazas* per *Majas*; ed anche in una gentile si vede ZOYAIAE in vece di IVLIAE (*Buonar.* vet. cem. pag. 52.)

A ☧ Ω
PATRI ET MATRI LEONI MA
XIMILIANETI LEOPARDVS FILI
VS BENEMERENTIBVS IN XPO
SANCTO FECIT PATER DEP. VI
IDVS IAN.

Del Cemeterio di *Ciriaca*, si legge nel *Boldetti* pag. 343.

Le due seguenti, la prima del Cemeterio di *Trasone* grafita nella calce, e la seconda del Cemeterio di *Ciriaca*, si vedono nella Raccolta del *Marini*.

I . . . . ☧ ERIMA VIVIS IN GLORIA DEI ET IN PACE DOMINI NOSTRI ☧
II . . . . VRSVLA
(*sic*) ACCEPTA SIS
IN CRISTO

Un iscrizione del Cemeterio de' *SS. Marcellino, e Pietro* copiata dal *Buonarroti* (vet. cem. pag. 112.) principia ☧ ISPES IN CRISTO.

Volevano anche espressa nelle lapidi sepolcrali i primi Cristiani la loro pietà verso Dio, e la perseveranza nella fede, onde nella seguente lapide trovata nel Cemeterio

de' *SS. Abdon, e Cennen*, riportata dal *Mamachi* (Orig. et Antiq. Christ. Tom. IV. pag. 11.), si legge

EVTYCHIANO FILIO DVLCISSIMO
EVTICHIVS PATER D. P. V. A. I. M.
II. D. IIII. DEI SERVVS ☧ ΙΧΘΥϹ

Essendovi in questa la voce Ιχθυς, deve essere una delle meno recenti per quanto abbiamo osservato prima a proposito di tal parola.

Il *Boldetti* (pag. 437.) ne riferisce due grafite sulla calce, e di Martiri, colla semplice indicazione *Servus Dei*. Presso il medesimo Autore si trovano due col titolo di *Ancilla Dei* (pag. 466. 467.). Nè sono rare le frasi *In pace fidelis*, *Fidelis decessit*, *Fidelissimus* ec.

Oltre l' invocare i Santi facevano ad essi anche dei voti, come rilevasi da un iscrizione del Cemeterio di *Ciriaca* presso il *Boldetti* (pag. 431.), ove leggesi.

(*sic*) PETRVS ET PANCARA BOTV PO
SVENT MARTVRE FELICITATI

Aveva questa lapide annesso il vaso col sangue, il quale non credo che appartenesse a *Pietro*, e *Pancara*, ma bensì a *Felicita*, al cui sepolcro quei posero il voto (14). La *Felicita* quì nominata non sembra dunque,

---

(14) Se lo scopritore di questo sepolcro ci avesse trasmessa la notizia se uno, o due erano i corpi ripostivi, sarebbe decisa la questione. Quanto sarebbe vantaggioso per la storia de' sacri Cemeteri se oltre le iscrizioni, e gli altri monumenti, che ci hanno conservato i scrittori delle antichità Cristiane, fossero stati più diligenti nell' indicare dove, e come erano collocati quei monumenti, e con tutte le altre più minute circostanze. Quanti lumi non si avrebbero non solamente per la storia delle catacombe, ma anche per l' illustrazione del monumento stesso? Il *Buonarruoti*, per recarne un esempio, avrà veduto nel Mu-

che sia la celebre Matrona Romana madre de' sette figli pure Martiri, perchè quella fu sepolta nella via *salaria nuova*, ma bensì un altra di questo nome. Comunque sia la cosa, vediamo se in qualche modo si possa fissar l'epoca di questo monumento: al nome della Martire non è premesso il titolo di *santa*, dunque è anteriore al V. Secolo; il *posuent* (posuerunt) della nostra lapide combina col *posuete* (posuit) dell'Epitafio di S. *Severa*, che è dell'anno 269. dunque probabilmente quella memoria fu posta intorno alla metà del terzo secolo, e quindi vediamo quanto è antico l'uso di far voti ai Santi.

Venendo agli Ordini Ecclesiastici abbiamo nelle Catacombe iscrizioni di *Sacerdoti*, *Diaconi*, *Suddiaconi*, *Accoliti*, *Esorcisti*, *e Lettori*; mancano gli *Ostiarj*, che pur troviamo nominati nella Lettera 3. di *S. Cornelio* Papa a *Fabio* Antiocheno (*Labbei* Concil. Tom I. pag. 694.), ma non tutte le lapidi cemeteriali ci sono pervenute, nè tutte ancora sono scoperte, se ne trovano continuamente delle nuove, forse tra le smarrite, o tra le occulte vi sarà qualche indicazione dell' *Ostiariato*; se pure non vengano questi compresi col nome di *cubiculari delle Basiliche*, de' quali si hanno memorie nelle lapidi. *Calvino* (Instit. Lib. IV. Cap. 19. §. 24.) inveisce contro gli *Esorcisti*,

---

sco del Card. *Carpegna* i vetri cemeteriali senza alcuna macchia di sangue, come in oggi si vedono nel *Museo Cristiano* del Vaticano; onde senza sospettare, che ne fossero stati aspersi una volta, anzi credendo il contrario (Prefaz. pag. XI.), dovette con altre indagini ricercare la loro età, il che non gli sarebbe accaduto, se avesse saputo, che si trovano tinti di sangue; sicchè questa sola notizia gli avrebbe risparmiato molte ricerche, e con ogni sicurezza avrebbe potuto enunciare la loro antichità. Sarebbe desiderabile, che almeno in oggi, se non si è fatto per lo passato, minutamente si registrassero tutte le circostanze locali, quando si scuopre un nuovo monumento nelle Catacombe.

dicendo » Exorcistas ad quem tandem finem consecrant?
» audio Judæis suos fuisse Exorcistas, sed ab exorcismis
» dictos video, quos exercebant. De ementitis istis Exor-
» cistis quis unquam fando audivit? » Se vorrà dire apo-
crife la citata Lettera di *S. Cornelio*, e le opere di *S. Ci-
priano*, nelle quali più volte sono nominati gli *Esorcisti*,
non si possono dire apocrife le lapidi, che accennano gli
Esorcisti, e delle quali l' *Oderici* (loc. cit. pag. 258.)
ne numera quattro (15).

---

(15) Ci mancano anche le iscrizioni di Papi, e di Vescovi; ma i Santi Pontefici sepolti nelle Catacombe sono stati trasportati nelle Chiese; nella lapide in *S. Prassede* del tempo di *S. Pasquale I.* sono nominati anche dei Vescovi (*Davanzati* pag. 293.). Quando i Papi con tanto impegno trasportavano nelle Chiese di Roma le Reliquie de' Martiri, non avranno certamente lasciato nelle catacombe il corpo di un Santo Vescovo, se ve lo trovavano. Ma siccome allora non si aveva altro in mira, che di porre in salvo le pericolanti Reliquie, non si pensò a tener conto anche delle iscrizioni; al più si scolpivano in una lapide i nomi, o il numero dei martiri, che erano stati trasportati in una Chiesa, come se ne vedono parecchie nelle Chiese antiche, e le lapidi dalle quali si erano trascritti i nomi, si lasciarono miseramente perire: ed ecco anche perchè non si hanno iscrizioni appartenenti a Papi, e Vescovi, e tante poche di Martiri. Ma se ciò è da condonarsi a quei secoli, ne' quali, atteso lo stato deplorabile delle lettere, non si poteva pretendere, che si formasse un *Museo Lapidario Cristiano*, non è da tollerarsi in oggi questa trascuraggine. Quante iscrizioni importanti rinvenute dal *Bosio* in poi non si trovano, che nei libri, essendosi smarriti gli originali? Quando si trovano i corpi santi colle lapidi, si donano quelli con queste; il più delle volte accade, che i devoti contenti del dono della Reliquia, non curano l' iscrizione, che perciò corre rischio di smarrirsi. In prova di ciò posso citare un esempio domestico: sono parecchi anni, che si ottenne un corpo Santo colla lapide, in cui era scolpito CAVDENT IN PACE, iscrizione breve, ma non comune, ci indica, che apparteneva ad un *polisomo*, e sicuramente a Martiri, perchè il *Gaudent in pace* non è una delle solite acclamazioni, è affermativa; il corpo santo fu mandato altrove, e la lapide restò in casa, e che ancora conservo, senza alcuna notizia da qual cemeterio fosse stata estratta. Si dovrebbe dunque nell' Autentica del corpo Santo dar copia dell' iscrizione, e l' originale conservarlo nel *Museo Cristiano* del Vaticano, se non si volessero veder perire i pochi avanzi di sì rispettabili antichità Cristiane.

Il pregio in cui era tenuta la *Verginità* ne' primi secoli della Chiesa lo dimostrano le tante lapidi coll' aggiunto di *Virgo* al nome della defonta.

Nè priva di lode troviamo la *Continenza vedovile*. Nel *Fabretti* (Inscrip. Ant. pag. 545.) abbiamo un iscrizione del Cemeterio di *Calepodio*, in cui dicesi.

ADDONI BIDVHE CASTISSIME
(*sic*) FEMINE BENEMERENTI DEP. XIII. KAL DEC.

Al sepolcro della Martire REGINA ottuagenaria del cemeterio di *Priscilla* nella Raccolta del *Marini* troviamo registrato, che

SEDIT VIDVA ANNOS LX ET ECLESA
(*sic*) NVMQVA GRAVAVIT VNIBYRA

Il non essere mai stata di aggravio alla Chiesa in 60. anni di Vedovanza ci conferma il pietoso costume della primitiva Chiesa fin dal tempo delle persecuzioni di alimentare le persone povere riferito dal Pontefice *San Cornelio* nella citata Lettera, ove dice che oltre a 154. Ecclesiastici di diverso ordine, vi erano 1500. persone tra vedove, infermi, ed altri bisognosi nella Chiesa Romana » quos omnes » Domini gratia, et benignitas abunde sustentat ».

Oltre al celebre *Canone Pasquale* di *S. Ippolito* dissotterrato nell' anno 1551. presso la Chiesa di *S. Lorenzo nell' Agro Verano* abbiamo la seguente iscrizione trovata nel Cemeterio di *Castulo*.

NATV SEVERI NOMINE PASCHASIVS DIES PASCALES PRI
DIE NOV. APRIL. N. DIE IOBIS FL. CONSTANTINO ET
(*sic*) RVFO VV. CC. CONSS. QVI VIXIT ANNORVM VI. PERCE
PIT XI. KAL. MAIAS ET ALBAS SVAS OCTABAS PASCAE
AD SEPVLCRVM DEPOSVIT D. III. KAL. MAI. FL. BASILIO
VC. CO....

Nella quale sono indicate le Pasque degli anni 457, a 463. onde con ragione ne fece grande elogio il *Noris*, a cui il *Fabretti* ne aveva trasmessa copia, scrivendogli tra le altre cose, che » dopo il canone Pasquale di *S. Ippolito*... » questa sola antica iscrizione è Pasquale » (*Fabretti* Inscrip. Antiq. pag. 577.). Ma oltre l' indicazione delle Pasque troviamo in questa lapide chiaramente accennato l' uso, che i battezzati nella Pasqua deponevano gli abiti bianchi nel giorno dell' ottava di quella solennità.

Vediamo nelle lapidi cemeteriali anche seguìto il rito Ecclesiastico di numerare i giorni coll' età della Luna; ne abbiamo un esempio nell' Epitafio di *S. Severa*, ed in una lapide dell' anno 364. presso il *Boldetti* (pag. 84.) del Cemeterio de' *SS. Gordiano, ed Epimaco*.

Osservavano finalmente anche nelle iscrizioni sepolcrali i primi Cristiani la distinzione in *Catecumeni*, *Neofiti* e *Fedeli*, ed in particolare le due ultime classi le vediamo indicate nella seguente lapide del *Grutero* pag. 1051. N. 9.

HIC REQVIESCVNT DVO FRATRES INNOCENTES
(*sic*) CONSTANTIVS NEOFITVS QVI VIXIT ANNIS
OCTO . M . II . D . VI .
IVSTVS FIDELIS QVI VIXIT ANNIS VII.

Se i limiti di una Memoria lo permettessero, molte altre analoghe osservazioni si potrebbero fare sopra altre lapidi; si potrebbe in somma colle iscrizioni cemeteriali formare una collezione di punti dogmatici, e disciplinari, creduti, ed osservati dai primi Cristiani, appunto come si fa colle testimonianze tratte da più antichi Padri, e scrittori Ecclesiastici (16).

(16) Il *P. Zaccaria* si era proposto di pubblicare tre dissertazio-

Nelle pitture, e sculture si ha una serie di monumenti di tempi diversi, che ci indicano l' uso costante delle sagre Immagini presso gli antichi Cristiani. Se nel secondo *Concilio Niceno* tenuto nell' VIII. secolo contro gli *Iconoclasti* si citarono le sagre Immagini fatte collocare da *Costantino* nelle Basiliche da lui erette per attestare l' antichità del culto delle sagre Immagini, le nostre Catacombe ci presentano monumenti anche più antichi di quelli, che provano quale era la credenza dei primi Cristiani circa questo, ed anche circa altri punti della nostra Religione (17).

Oltre i precedenti monumenti si trovano nelle Catacombe anche *Altari*, e *Sedie Pontificali*, come si vedono nelle nostre Chiese; non è dunque questo un uso moderno.

---

ni, la prima delle quali doveva essere sopra i *Dogmi Cristiani*, che si confermano dalle antiche iscrizioni Cristiane: la seconda sopra i *Sagramenti*, ed altri riti, de' quali nelle stesse lapidi si fa menzione: la terza sopra la *Gerarchia Ecclesiastica*, e le iscrizioni ad essa appartenenti (*Cancellieri* Dissert. sopra le Iscriz. delle Martiri *Simplicia*, ed *Orsa* pag. 100.). Io son d' opinione, che colla scorta delle iscrizioni Cristiane de' primi dieci secoli raccolte dal *Marini* non sarebbe forse tanto difficile l' eseguire il piano del *P. Zaccheria*.

(17) *Adriano I.* nella Lettera a *Costantino*, ed *Irene* letta nel secondo Concilio Niceno dice, che *Costantino il grande* « Ecclesias « Dei edificare cæpit, columnas eorum passim sacris imaginibus in me- « moriam Incarnationis Christi, omniumque sanctorum reverentiam exornavit ». E nell' Azione IV. i Legati del medesimo Pontefice dissero, che « *Constantinus Magnus*, ædificato templo Salvatoris Romæ, in duobus « parietibus templi historias veteres, et novas designavit, hinc Adam de « paradiso exeuntem, et inde latronem in paradisum intrantem figurans, « et reliqua » (*Labbei* Concil. Tom. VIII.). Per conservare la memoria di queste pitture furono espressi i precedenti fatti in due bassirilievi di stucco, allorchè fu rinnovata la Basilica Lateranense sotto *Innocenzo X.* e siccome nel detto Concilio non furono indicate le altre storie, sono state fatte eseguire delle altre prese dall' antico, e nuovo Testamento analoghe alle precedenti, come riferisce il *Rasponi* (de Basil. et Patriarch. Lateran. pag. 84.).

Gli accennati monumenti appartenendo per la maggior parte ai primi cinque, o sei secoli della Chiesa, si comprende facilmente il loro pregio, e che perciò formano un ramo di Ecclesiastica tradizione, e veramente *in occulto tradita* (*S. Basilio* de Spir. Sanc. lib. III. cap. 27.), che dovrebbe essere coltivato con tutto l' impegno. Conobbe questa verità anche *Gasparo Sagittario*, benchè di diversa comunione, poichè nella sua opera *De Natalitiis Martyrum* stampata in Jena nel 1678. al Cap. III. §. 24. dice espressamente » Præsenti seculo in has cryptas, quæ antea » negligentius sunt habitæ, diligentius est inquisitum, ac » in iis plurimæ antiquitates historiam præsertim Ecclesiasti» cam illustrantes, repertæ sunt (18.) ».

---

(18) Attesa l' importanza di tali monumenti molti uomini sommi si sono dato tutto l' impegno di raccoglierli, ed illustrarli. Monsig. *Francesco Bianchini* fece il progetto al Pontefice *Clemente XI.* di formare nel Vaticano un *Museo Sagro* coi monumenti classificati secondo l' ordine de' tempi: ma benchè questa idea piacesse al Pontefice, che difatti lo incaricò a raccogliere i monumenti, non fu poi eseguita, non potendosi gravare di questa spesa l' erario pubblico già esausto per altre circostanze.

Il *P. Giuseppe Bianchini* procurò di ravvivare l' idea del zio coll' Opera *Demonstratio Historiæ ecclesiasticæ monumentis pertinentibus ad fidem temporum, et gestorum comprobatæ*, ne pubblicò tre tomi, che però non oltrepassano il secondo secolo.

Il Dotto Pontefice *Benedetto XIV.* che ben conosceva il pregio de' Sagri Monumenti, eseguì, almeno in parte, l' idea del *Bianchini*, formando nel Vaticano il *Museo Cristiano* destinato per conservare gli antichi monumenti Cristiani, che fino allora erano stati trovati, e per collocarvi gli altri, che di mano in mano verrebbero scoperti.

Monsig. *Bottari* dette *la Spiegazione delle sculture, e pitture sagre estratte dai Cemeteri di Roma.*

Il *P. Mamachi* nelle sue *origines, et antiquitates Christianæ* adduce molti monumenti cemeteriali in prova delle sue asserzioni; opera importantissima, ma non compita.

Monsig. *Gaetano Marini* raccolse le iscrizioni Cristiane dei primi dieci secoli della chiesa, che esistono in Roma, ed in altri luoghi: formano quattro tomi in fol. che manoscritti si conservano nella Biblio-

Lo studio dei monumenti sagri non riuscirebbe poi del tutto inutile per l'antiquaria profana, imperciocchè si rinvengono nei sepolcri cristiani anche monumenti profani: la maggior parte dei Medaglioni antichi, che erano nel Museo del Card. *Carpegna*, illustrati dal *Buonarruoti*, è stata trovata nella parte superiore del Cemeterio di *Calisto*,

---

teca Vaticana; è questa una preziosa collezione per i molti monumenti, che contiene, ed unica nel suo genere, sarebbe perciò desiderabile che fosse data alle stampe. E così di mano in mano si potrebbero accennare diversi autori, che hanno preso a trattare diversi argomenti delle Antichità Cristiane.

Ma sebbene si potrebbe formare una copiosa biblioteca di Autori sopra le Antichità Cristiane, ci manca un opera completa, che abbracci il tutto, perciò con ragione si doleva l' *Andres* (Dell' orig. e progres. della Lett. Tom. III. par. 2. Cap. 4.) che « un ramo di antiquaria il « più utile, ed interessante, siccome quello che riguarda la Religione, « cioè l' antiquaria Ecclesiastica, è forse quello, che ha fatto meno « progressi . . . . un' opera, che abbracci in qualche ampiez- « za, ed estensione questa materia, un' opera, che possa dirsi *Anti-* « *quaria Cristiana*, non è ancor venuta alla luce . . . . . Una Ro- « ma antica Cristiana di validi argomenti potrebbe fortificare varj pun- « ti della nostra fede, ed arricchire di bei lumi la Storia ecclesiasti- « ca, e la civile, e tutta la Romana antichità. In somma l' Antiqua- « ria cristiana degnamente trattata è un opera, che manca allo studio « dell' Antichità, ed un opera, che potrà allettare con dolce edifica- « zione i divoti, ed istruire eziandio i Profani con curiosa, ed utile eru- « dizione ». Chi meglio della nostra Accademia, in cui vi sono tanti soggetti profondamente versati in ogni genere di erudizione, potrebbe accingersi a sì lodevole impresa? Verrebbero così illustrati molti monumenti sagri, che fino ad ora sono stati trascurati, dico *trascurati*, perchè con sommo rammarico osservo, che mentre non solamente i Musei pubblici, ma anche i privati hanno trovato, chi si sia preso l' assunto di descriverli, il solo *Museo Cristiano* del Vaticano, in cui si conservano tanti pregevoli monumenti sagri, non ha avuto la sorte di trovare un erudito, il quale compassionando lo stato di abbandono, in cui giace, gli abbia steso pietoso la mano per sottrarlo dall' oblivione, e renderlo noto al pubblico con qualche illustrazione degli oggetti, che contiene. Unitamente ai monumenti sagri si potrebbe trattare di molti monumenti profani, che vi hanno relazione, e così si otterrebbe un doppio vantaggio, verrebbero illustrati i monumenti sagri, ed i profani non verrebbero in alcun modo trascurati.

ed in quello di *S. Elena*; ed i camei più singolari e preziosi, compresovi anche quello rarissimo per la sua grandezza colla testa di *Augusto*, in quello di *Priscilla*, come racconta il *Boldetti* (Lib. II. Cap. 13.). Vi si trovano anche iscrizioni pagane; perchè i Cristiani non trovando al momento altri materiali adattati per chiudere i loculi, forse nel tempo di persecuzione, si servivan di ciò, che gli veniva alla mano, usando però la cautela di collocare in modo l'iscrizione pagana, che non potesse venire alcuno in sospetto, che vi fosse sepolto un gentile, come sanno i conoscitori di tali materie (19). Nemmeno abborrivano le urne gentilesche pei loro cadaveri; nello scavare i fondamenti della nuova Sagrestia di S. Pietro in Vaticano, si trovò un urna, che m'immagino appartenesse al cemeterio *Vaticano*, perchè trovata in quelle vicinanze, sulla quale vi è scolpito un Baccanale, con entro due scheletri, ed iscrizione cristiana (*Cancellieri* de Secret. Bas. Vat. T. III. pag. 1445.), la quale in oggi si osserva nel Museo Vaticano. Il *Marangoni* nell' opera *Delle cose gentilesche, e profane trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese* riporta moltissimi, e tra queste anche eccellenti monumenti gentileschi convertiti in usi sagri dagli antichi Cristiani, perchè non isdegnavano di ornare le loro Chiese, ed i loro sepolcri colle spoglie del gentilesimo.

---

(19) Quando i Cristiani si servivano delle lapidi pagane per chiudere i loro sepolcri, per ordinario ne radevano collo scalpello l'iscrizione, o pure ne ricoprivano tutti i caratteri colla calce, il che il più delle volte si osserva, o pure ponevano codeste lapidi colla parte dell' iscrizione pagana rivolta alla parte interiore del sepolcro, ed alla parte opposta, che appariva al di fuori, vi mettevano l' iscrizione cristiana, come riferisce il *Boldetti* pag. 438.

L' *Epitafio di S. Severa* reso celebre dalla dotta illustrazione del *Lupi* ci somministra un esempio del vantaggio, che può ricavare l' Antiquaria profana dalla Sagra. Non eran tra loro d' accordo i redattori de' Fasti consolari sull' anno del consolato dell' Imperatore *Claudio*, detto il *Gotico*, con *Paterno*; ma siccome in detto Epitafio oltre il consolato di *Claudio*, e *Paterno* vi sono altre note cronologiche, cioè i giorni del mese, e della settimana, e l' età della Luna, potè il *Lupi* con questi dati fissare quel consolato all' anno 269. come da alcuni dei discordanti cronologi si supponeva, e così terminare questa contesa cronologica.

Dalla diversità della forma delle lettere, che si osserva nelle lapidi cristiane, e dagli idiotismi del volgo, che il più delle volte in quelle si ravvisano, varie utili cognizioni si potrebbero trarre sui successivi cambiamenti di forma dei caratteri, e della lingua: in somma il paleografo, ed il filologo troverebbero in che occuparsi.

Aggiungasi in fine, che non si può riuscire eccellente Archeologo sagro senza una profonda cognizione della storia, ed antiquaria profana; imperciocchè come si fissano le epoche degli avvenimenti? come si può giudicare dell' età dei monumenti, che non hanno data? come si possono discernere i monumenti sinceri dagli apocrifi senza il corredo dell' erudizione profana? sicchè lo studio dell' Antiquaria sagra viene a promovere quello della profana, giova insomma a quella piuttosto, che nuocerle, o ritardarla. Dall' Antiquaria Cristiana si ricava un doppio vantaggio, e per la Religione, e per l' erudizione profana; e tra i monumenti sagri essendo i cemeteriali i più antichi, dovreb-

bero questi essere coltivati a preferenza degli altri col maggior impegno possibile.

Sono in vero i monumenti sagri il più delle volte rozzi, ed informi, non vi si ravvisa il bello dei monumenti profani; sono monotoni, non ci presentano la varietà dei monumenti gentileschi, che pure tanto diletta: ma se con alquanto d'insistenza si giunga a vincere la noja, che al principio molesta, si ha pure la sodisfazione di vedere quel perfetto accordo tra i monumenti cristiani dei diversi tempi, e di ravvisarvi in tutti lo stesso spirito, che guidava la mano degli artefici, e la stessa mira, a cui tutti tendevano, e si ha la compiacenza di poter provare per via di mezzi non usati comunemente, che la credenza dei Cristiani è stata sempre la stessa dall' origine del Cristianesimo fino a noi.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverend. P. Magistr. Sacr. Palat. Apost.
Joseph della Porta Vicesgerens.

Avendomi il Reverendissimo Padre Maestro del S. P. A. procurato l'onore, e il piacere, col qui sotto dettato, di rivedere la presente erudita, e dotta dissertazione, mi compiaccio attestare nulla avervi trovato, che possa opporsi alla sua stampa, e pubblicazione.
Roma 18. Agosto 1824. Missirini.

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Dominicus Piazza Ord. Præd. S. T. Magister, et Rmi Sacr. Pal. Ap. Mag. Soc.